

Ministero per i Beni e le attività culturali nuovo di zecca. Con l'approvazione del regolamento da parte del Consiglio dei ministri ieri mattina, è finalmente operativa la riforma varata nell'ottobre del 1998 che rivede compiti e attribuzioni del vecchio ministero per i Beni Culturali, nato per la volontà ostinata di Giovanni Spadolini nel 1974. Il nuovo ministero porta le direzioni generali ad otto, tra le quali quella per il patrimonio storico-artistico e demotno-antropologico, quella per il cinema, quella per lo spettacolo dal vivo e quella per l'architettura e l'arte contemporanea mentre introduce le nuove soprintendenze regionali che coordineranno, con un rapporto preferenziale con gli enti locali, le attività delle soprintendenze di settore.

«Un risultato importante per la cultura italiana» che «colma un ritardo storico portandosi all'altezza delle grandi democrazie europee». Così il ministro Giovanna Melandri ha definito la riforma, sottolineando l'importanza dell'istituzione delle soprintendenze regionali che avranno il compito di programmare risorse ed interventi sul territorio. Resta ora il nodo degli sgravi fiscali e degli incentivi per i privati che vogliono investire nella cultura. Una misura che, ha assicurato il ministro, sarà approvata nel bilancio 2001 con la deducibilità dall'Irpeg per le imprese e dall'Irpef per i cittadini interessati a sostenere la cultura.

Grande spazio viene dato agli enti locali nella gestione dei beni culturali con la nascita del nuovo ministero della cultura. Vengono infatti istituite le soprintendenze regionali che coordineranno le attività delle soprintendenze di settore. Saranno loro, le soprintendenze regionali, l'interlocutore privilegiato e il tramite con il potere centrale per gli enti territoriali e le amministrazioni locali. I soprintendenti regionali avranno anche il compito di programmare la spesa, distribuire le risorse e incentivare i rapporti con i privati. I soprintendenti regionali faranno capo al segretario generale, un'altra nuova figura del rinnovato ministero, che gestirà sia il personale sia i diritti d'autore e coordinerà l'attività delle 8 direzioni generali. Cambia dunque completamente il funzionamento della macchina ministeriale. Ma entriamo nel

C u l t u r @



La cultura? Oggi è una risorsa Cambia la macchina ministeriale

merito: se le direzioni generali passano da 5 a 8, quella dello spettacolo viene divisa in due parti: una creata appositamente per il cinema e l'altra per lo spettacolo dal vivo (danza, teatro). Attenzione anche per l'arte contemporanea e per l'archeologia, che diventa autonoma, scorporata dalla direzione dei beni storico-artistici. «È una giornata importante per il paese» ha affermato il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni. «Tra le sfide che il centrosinistra lanciò nel 1996 c'era anche quella, centrale, di fare della cultura una delle

risorse strategiche. Credo si possa dire, con orgoglio, che anche in questo l'Italia è cambiata in meglio. La trasformazione del ministero, l'ampliamento delle competenze delle attività culturali, la valorizzazione di temi di grande rilievo come l'arte

contemporanea sono oggi una realtà». Se questo è il giudizio di Veltroni, per Legambiente «finalmente va in vigore un regolamento per la definizione delle regole per la cessione dei beni immobili di proprietà dello Stato, delle Regioni, delle province e dei Comuni che non è il solito tentativo di fare cassa svenando la storia del Bel Paese». «È forse la prima volta in Italia - commenta il responsabile paesaggio di Legambiente, Edoardo Zanchini - che una commissione ha lavorato bene e redatto un testo su cui tutti gli organismi rappresentati si sono trovati d'accordo».

Consensi unanimi da parte dei personaggi della cultura, e del cinema in particolare, per il nuovo regolamento del ministero dei Beni Culturali approvato oggi al Consiglio dei Ministri. «È un risultato molto importante per il cinema - dice Felice Laudadio direttore del FilmFest di Taormina - questo processo di razionalizzazione attribuisce una maggiore affidabilità alle politiche cultu-

rali. La futura possibilità di sgravi fiscali per l'intervento di privati e fondazioni, sarebbe poi davvero un passo fondamentale. Ci allineerebbe ai grandi paesi europei». «Per noi del cinema - ha osservato Andrea Occhipinti, neo presidente dell'Unidim, l'unione legata all'Anica dei distributori cinematografici - questo è un risultato più che soddisfacente, ma sono contento anche per la grande attenzione che il nuovo ministero ha per l'arte contemporanea e l'architettura. Vorrei che il ministro Melandri in futuro ci coinvolgesse di più nelle iniziative legislative del settore». «Finalmente - è il commento del regista Ettore Scola - con questa riforma il ministero diventa un dicastero importante e non più, com'era negli anni '50/'60, quasi una sine cura». Ancora, secondo il presidente di Rai Cinema,

Giuliano Montaldo, va sottolineata «l'importanza della nuova Direzione Generale per il cinema, a conferma dell'interesse che il Governo ha per questo settore insostituibile della nostra cultura e industria». E Raffaele Sirica, presidente del Consiglio nazionale degli architetti italiani: «Il ministero dei Beni culturali sta svolgendo negli ultimi anni un ruolo storico. La nuova direzione per l'architettura è poi un fatto di grande importanza, che ci allinea finalmente all'Europa». Infine, Giorgio Van Straten presidente dell'Agis: «Siamo felici perché il regolamento colma definitivamente quel vuoto che abbiamo avuto con l'abolizione del Ministero del turismo e dello spettacolo. Positiva la scelta di due direzioni, quella per il cinema e quella per lo spettacolo dal vivo, cosa che renderà sicuramente tutto più funzionale». Tullio Gregory, direttore del Lessico Internazionale Europeo, giudica «fondamentale il tassello degli sgravi fiscali che il ministro si è impegnato di far varare con la finanziaria. Quello che si dovrà invece evitare è un possibile squilibrio nei finanziamenti tra le due direzioni previste nel settore spettacolo. Bisognerà porre attenzione davvero ai beni culturali tecnico-scientifici che avranno sempre più importanza». La riforma del ministero «rappresenta il classico contenitore con tanti posti di potere da occupare». Il giudizio severo sulla riforma del dicastero per i Beni e le attività culturali è della Uil di settore. «Il nostro giudizio sul testo - prosegue la Uil - è negativo. Si tratta di una nuova operazione pilatesca i cui effetti negativi per i costi e il funzionamento si presenteranno già nei prossimi mesi». «Moderatamente soddisfatto». Così Enzo Ghigo, presidente della Conferenza dei presidenti delle Regioni italiane, commenta le novità riguardanti il ministero per i Beni e le attività culturali.

«Avremmo voluto - aggiunge - che il nuovo regolamento prevedesse la scelta dei soprintendenti regionali d'intesa con le Regioni».

Non è stato possibile ottenerlo perché la legge di riordino del ministero non lo prevede. Confidiamo però che nelle nomine il ministro Melandri ci coinvolga». Ghigo ricorda poi che le Regioni stanno portando avanti «la battaglia per ottenere che in materia di beni culturali e ambientali la competenza passi dallo Stato alle Regioni».

La futura possibilità di sgravi fiscali e incentivi per i privati

Lo spazio agli enti locali L'ampliamento per l'arte contemporanea e l'architettura



BORSA

Milano, bene i titoli Mps

Si è risolta con un rialzo dell'indice Mibtel contenuto allo 0,43% una seduta che, almeno in avvio, prometteva una maggiore vivacità per Piazza Affari. A frenare gli entusiasmi, oltre a qualche incertezza mostrata da Wall Street, ha contribuito il basso livello degli scambi inchiodati a 2.383 milioni di euro. In ripresa la scuderia Telecom in attesa della firma dell'accordo di Seat con Tmc e dopo il lancio dell'Opa sulla Sirti, operazione che, in sostanza, chiude il piano di dismissioni industriali nei tempi stabiliti e con un incasso di 2.600 miliardi circa (cifra che comprende anche Meie e l'80% di Italtel). Le Telecom si sono apprezzate dell'1,29%. Le Sirti, per contro, hanno subito un forte assestamento (meno 17,51% dopo una sospensione al ribasso) a 1.564 euro avvicinandosi al prezzo d'opa di 1.502 euro. Sul fronte bancario, hanno brillato Monte dei Paschi con un balzo del 3,74% a 4,3 euro. Sempre sul fronte bancario positive anche Intesa (più 0,87%) e Unicredit (più 1,12%), mentre Mediobanca ha lasciato sul campo il 2,51%. Tra gli altri temi d'interesse, in evidenza Hdp (più 2,11%) e Italmobiliare (più 3%). Al Nuovo Mercato, in netto rialzo Tiscali (più 2,17%) sulle attese per l'eventuale ingresso di un socio straniero, debutto tra le vendite per Tc Sistema (meno 5,38%) e Cto (meno 1,78%). Per quel che riguarda Wall Street invece dopo l'iniziale entusiasmo per la pubblicazione di dati economici che confermano il rallentamento in atto dell'economia americana, i mercati finanziari hanno perso verso mezzogiorno gran parte della spinta al rialzo. Quando è passata da poco la metà giornata di contrattazioni al New York Stock Exchange, l'indice Dow Jones dei trenta principali titoli industriali perde 27,10 punti (meno 0,25%) a quota 10.679,48 punti. In leggero rialzo invece il Nasdaq, l'indice dei titoli della «new economy».

€ **LAVORO** **c o n o m i a** **MERCATI** **RISPARMIO**

Turismo, lavoro per gli immigrati

Confesercenti: ci sono 36.700 posti stagionali

ROMA A commercio e turismo servono 36.700 lavoratori extracomunitari fino alla fine dell'anno. È quanto emerge da un'indagine realizzata dalla Confesercenti tra le proprie strutture territoriali finalizzata a valutare entità e caratteristiche del fabbisogno dei lavoratori extracomunitari nelle imprese del settore, nonché di quantificare il fenomeno dell'abusivismo commerciale (i cosiddetti «vucumprà»).

Dall'indagine è emerso che oltre l'80% dei 36.700 lavoratori extracomunitari necessari a soddisfare la domanda verrebbero impiegati per lavori stagionali. La maggioranza delle richieste proviene infatti da ristoranti (24%) per qualifiche che vanno dai lavapiatti ai camerieri, seguiti dagli alberghi (19% delle richieste) e dai bar (14%). Complessivamente, quindi, nel comparto alberghi e pubblici esercizi si concentra il 57% del fabbisogno complessivo di manodopera. Dal settore commerciale proviene inoltre il 29% della domanda, ma non per attività di rapporto diretto con il pubbli-



co. Tra le tipologie di lavoro più richieste il personale di cucina (18%) facchini (14%) seguiti da camerieri di ristorante (11%), camerieri d'albergo (10%) e addetti alle pompe di benzina (7%). Gli

imprenditori del settore commercio e turismo hanno manifestato una netta preferenza per l'offerta di lavoro di immigrati provenienti dai paesi dell'Est (33% del totale), seguiti dai lavoratori in-

diani e pakistani (14%) nordafricani (14%).

«Le esigenze manifestate dalle imprese - osserva il Presidente della Confesercenti, Marco Venturi - si riferiscono soprattutto a lavori stagionali, in particolare nel comparto turistico. Una domanda che ha spinto l'Associazione a organizzare corsi di formazione per l'avvio al lavoro di molti extracomunitari. Per venire incontro a questo fabbisogno - prosegue Venturi - non si deve pensare necessariamente a nuovi ingressi: si potrebbero recuperare ad attività regolari molti immigrati che si trovano oggi in contatto con il mondo della criminalità che fornisce loro i prodotti contraffatti da vendere».

Secondo Venturi utilizzare i vucumprà produrrebbe una serie di effetti positivi a catena: non si appesantirebbero le quote di ingresso di altri immigrati, si ricondurrebbero dentro circuiti di legalità molti immigrati irregolari, si limiterebbe il problema dell'abusivismo nel commercio.

R. E.

Umts, asta tedesca a 11 mila miliardi

E in Italia si infittisce l'enigma Dt: sta con Andala o da sola?

ROMA Cifre da capogiro anche in Germania nell'asta per l'aggiudicazione delle licenze Umts. La prima settimana di gara si è chiusa con offerte prossime agli 11 miliardi di marchi, 11 mila miliardi di lire circa. L'Autorità tedesca per le telecomunicazioni e le poste ha reso noto che al sessantunesimo giro di rilanci le offerte hanno raggiunto 10,9 miliardi di marchi per le 12 frequenze riservate ai telefonini di terza generazione. Al momento, ha reso noto l'Autorità, l'offerta maggiore è arrivata dal Mannesmann Mobilfunk, che ha messo sul piatto 2,6 miliardi di marchi per tre licenze. Segue Mobilcom

con 2,56 miliardi per due licenze. Tutte le altre offerte sono state superiori ai due miliardi di marchi con l'eccezione di quella avanzata dal gruppo G3.

E sempre dalla Germania arrivano le ultime notizie sulle manovre tra le cordate italiane, che si preparano a presentare le offerte per fine agosto. Il colosso Deutsche Telekom ha fatto sapere ieri che è pronta a fare shopping in Italia, indicando diverse opzioni sul tappeto. «Guardiamo con grande attenzione al mercato italiano dopo la nostra uscita da Wind - ha dichiarato un portavoce di Dt - Potremmo comprare una li-



cenza Umts, comprare una società con una licenza Umts, fare un'offerta come membri di un consorzio o semplicemente attendere». La dichiarazione arriva dopo giorni di rumor attorno al

big della telefonia tedesca, dato da molti vicino alla cordata Andala guidata da Soru e Bernabè. Negli ultimi giorni, però, le voci indicavano i tedeschi in gravi difficoltà, superati nella corsa al-

l'Umts da Hutchison Wampoa. La tesi è stata riportata ampiamente ieri dal quotidiano economico Financial Times Deutschland (Ftd). «Se non ci saranno sorprese dell'ultima ora - scriveva ieri il giornale - si tratterà di un duro colpo alle aspirazioni di Deutsche Telekom» di entrare sul mercato italiano delle telecomunicazioni. Alle indiscrezioni di Ftd ha voluto rispondere nella serata di ieri lo stesso Soru. «Per il momento non c'è nulla di definito. Stiamo trattando con entrambi i gruppi con pari attenzione e determinazione», ha dichiarato il fondatore di Tiscali. Insomma, i giochi sono tutti aperti.



Stop al granoturco transgenico

I provvedimenti in Cdm: l'incendio diventa reato penale

ROMA Consiglio dei ministri «verde», con due decisioni importanti in tema di biotech e incendi. Guai per i piromani, arriva infatti il reato di incendio boschivo. Il Consiglio dei Ministri ha approvato un decreto che introduce nel Codice penale il nuovo reato. Le pene che rischieranno i piromani potranno superare i 10 anni e arriveranno a 15 se l'incendio interessa una riserva naturale o un parco nazionale. «Gli incendiari della Pineta di Ostia, per esempio - ha detto il ministro dell'Agricoltura Alfonso Pecoraro Scanio, che ha dato la notizia dell'approvazione ai giornalisti - rischieranno adesso 15 anni di carcere».

Soddisfatta Grazia Franciscato, la leader dei Verdi: «Quello di oggi è stato davvero un Consiglio dei Ministri "verde"». «Siamo molto soddisfatti perché il nostro impegno sugli incendi e la sicurezza alimentare ha trovato voce nel governo. L'introduzione del reato di incendio boschivo - novità assoluta nel nostro paese - e l'affermazione del principio di precauzione, tradotto nel bando alla commercializzazione di quattro prodotti - mais geneticamente modificati, rappresentano un segno qualificante delle politiche del governo in materia di difesa dell'ambiente e dei diritti dei consumatori. Nel merito, in tema di lotta agli incendi - prosegue - l'inasprimento delle pene è un passaggio fondamentale: credo, però, che lo si debba affiancare ad una più ampia politica di prevenzione. La legge, in dirittura d'arrivo in Parlamento, saprà certamente offrire gli strumenti più idonei in questo senso».

«Ci è sembrato doveroso ed essenziale dare immediata applicazione alle nuove norme che prevedono pene più severe per i piromani». Lo ha detto il presi-



dente del Consiglio Giuliano Amato. Altra vittoria ambientalista per 4 a 3 per il fronte antibiotech. Su 7 alimenti transgenici, 4 tipi di mais e 3 di oli di colza che erano stati messi sotto accusa dagli ambientalisti, soltanto 4 ricevono lo stop del governo. La bat-

taglia contro questi 7 alimenti è cominciata ad ottobre scorso quando l'associazione Verdi Ambiente e Società rese noto che i 7 prodotti erano stati commercializzati nell'Ue attraverso una notifica, invece dell'autorizzazione prescritta, in deroga al regolamento

Quindici anni di carcere per i roghi dolosi

Il decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri fa diventare reato l'incendio boschivo con pene che possono arrivare anche a più di 10 anni con le aggravanti. Il Decreto - ha detto il ministro dell'Agricoltura Pecoraro Scanio - «inserisce l'articolo 423 bis del codice penale che è il reato di incendio boschivo e già da questa estate chi incendia i boschi è decisamente punito. E poi c'è un'aggravante per chi incendia le riserve naturali e le zone particolarmente delicate e importanti». Per quanto riguarda le sanzioni «con le aggravanti, possono superare i dieci anni di reclusione. Ma la cosa importante - continua il ministro - è che per la prima volta i magistrati possono applicare un reato specifico di incendio boschivo. Finora il reato era generico di incendio che quindi puniva più l'incendio a un cassonetto o a un'automobile, che non a una foresta». «In pratica chi ha incendiato la pineta di Ostia avrebbe rischiato fino a 15 anni di reclusione».

Ciampi adotta la pineta di Castelfusano

Dopo l'incendio della pineta di Castelfusano, il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha deciso di «adottare» la pineta. Il Segretario Generale della Presidenza della Repubblica, Melina Decaro, ha infatti scritto una lettera al sindaco di Roma, Rutelli in cui spiega che «il Presidente della Repubblica... come segno concreto di attenzione al recupero e al rimboscamento della pineta... metterà a disposizione il sistema di telerilevamento dei focolai di incendio, che copre attualmente la tenuta di Castelfusano, affinché possa essere esteso anche all'area di Castelfusano. A tal fine i collegamenti per la segnalazione potrebbero essere migliorati». La Presidenza della Repubblica fornirà per la ricostruzione boschiva di Castelfusano piante di pino autoctone, allevate nel vivaio della Tenuta di Castelfusano, partendo dal seme raccolto in loco, per assicurare la continuità genetica».

in quanto certificati come «sostanzialmente equivalenti» a prodotti alimentari esistenti. Ma, secondo gli ambientalisti, nessuno dei 7 prodotti era sostanzialmente equivalente, in quanto era riscontrabile in ciascuno di essi il tratto geneticamente modificato e per questa ragione non potevano usufruire della deroga. Lo stesso Consiglio superiore di sanità aveva giudicato «non conformi alle procedure di autorizzazione europee» i 7 alimenti. «È una grande vittoria - spiega il vicepresidente dei Vas, Ivan Verga - è la prima volta che il lavoro di una associazione sugli ogm finisce sul tavolo del Consiglio dei ministri con un esi-

to positivo». Ora però, aggiunge, «bisogna procedere alla sospensione anche degli oli di colza, perché il Comitato scientifico europeo da oltre un anno dichiara che, con le tecnologie oggi disponibili, è possibile individuare la frazione di dna modificato e quindi le proteine che questo dna esprime, il che significa che anche gli oli debbano ritenersi non sostanzialmente equivalenti, come già i mais». Comunque, sottolinea poi Verga, «continua il suo corso la diffida legale nei confronti del ministro della Sanità Veronesi ed entro settembre potremmo rivolgerci al Tar e chiedere la sospensione della commercializzazione della colza».

IN PRIMO PIANO

Ogni anno vanno in fumo 30.000 ettari Il ministro Bordon: «Danni per 650 mld»

ROMA I dati, sugli incendi in Italia, sono sempre più preoccupanti. Tra boschi, selve e foreste, nel 1999 è andato in fumo un'estensione di natura pregiata di 40.000 ettari, pari alla grandezza dell'intero Parco nazionale d'Abruzzo. E nei primi sette mesi di quest'anno gli ettari di bosco già distrutti dal fuoco sono stati circa 20.000. I dati, resi noti dal Corpo Forestale dello Stato, consentono di individuare i contorni del fenomeno, l'emergenza incendi nazionale, che ora sarà tenuto sotto controllo grazie al decreto che ha creato il nuovo reato di incendio boschivo con pene per i piromani fino a 15 anni.

Nel solo mese di luglio 2000 i boschi italiani andati in fumo occupano un'estensione di circa 11.000 ettari e il Wwf ha

anche fatto i conti economici di questa perdita: 576 miliardi di lire in un solo mese. Sempre a luglio la natura doc «made in Italy» ha subito i colpi maggiori in tre regioni: Calabria, Sardegna e Puglia dove sono bruciati più di 2.400 ettari di bosco in ciascuna regione (116 i miliardi di danni valutati in un solo mese in Calabria).

Di fronte a questi danni economici e naturali, tuttavia, fi-

no ad oggi è stato difficile mettere «le manette» ai piromani. Legambiente ricorda che un solo piromane è stato arrestato nel 1999 e il Corpo forestale osserva che a luglio, mese di grandi fuochi, ha «inchiodato» soltanto due persone ritenuti responsabili di aver appiccato incendi. E anche ieri, come ormai ogni giorno, c'è da registrare l'ennesimo «fronte» del fuoco: trenta ettari di bosco stanno bruciando nel

parco della Majella.

E il ministro dell'ambiente Willer Bordon fa i conti in tasca all'emergenza incendi nei boschi. Solo 141 incendi divampati negli ultimi 3 anni hanno distrutto ben 65.000 ettari di bosco per un valore economico di 650 miliardi di lire. Dato che emerge da uno studio elaborato dal ministero dell'ambiente in collaborazione con il Cfs su 30.000 incendi di bosco scoppia-

ti in tre anni. «Anche in considerazione dei risultati di questo studio - sottolinea Bordon - è indispensabile andare a settembre all'approvazione al Senato della legge sugli incendi approvata già dalla Camera». Lo studio del ministero dell'ambiente mette anche in evidenza che il 5 per mille degli incendi è responsabile del 37,4% dei danni al patrimonio boschivo e che gran parte degli incendi sono di natura dolosa e si sviluppano in condizioni di difficoltà operative. Le regioni a maggior rischio sono, e non è una novità, Sicilia, Sardegna e Calabria. È stato elaborato un calendario degli incendi che mette in evidenza una presenza di rischi più elevati a luglio, agosto e settembre e nei giorni feriali della settimana.



L'INTERVISTA ■ PIERO FASSINO, ministro di Grazia e Giustizia

«Giustizia, il Polo accetti il confronto»

NINNI ANDRIOLO

ROMA Seimila nuove assunzioni e trecentosessanta miliardi di investimenti per la giustizia decisi ieri dal Consiglio dei ministri. «Il governo dimostra che vuol fare sul serio e produce fatti - commenta Piero Fassino -. Auspicio che il Polo si misuri con questa realtà...»

Ministro, cos'è l'ennesimo appello al dialogo tra maggioranza e opposizione?

«Il mio è un auspicio. Spero che il centrodestra accetti il terreno del confronto, si misuri con noi sulle riforme essenziali uscendo da logiche che appaiono spesso pregiudiziali. La giustizia è una priorità del governo: lo dimostrano i fatti e i provvedimenti che stiamo varando. In questi mesi mi sono proposto un obiettivo: quello di superare il clima infuocato delle polemiche politiche degli anni scorsi per privilegiare nettamente un intervento di riorganizzazione e di riforma che consenta alla giustizia di essere più efficiente, più accessibile, più rapida, più amica del cittadino».

E lei pensa che, alla vigilia delle elezioni, il Polo accetterà la sfida del confronto?

«Non parlerei tanto di una sfida al Polo. La parola sfida ha assunto ormai nella politica italiana il significato di un combattimento all'ultimo sangue. Ecco noi vogliamo offrire all'opposizione un terreno positivo di confronto e anche di convergenza per fare della giustizia qualcosa che corrisponda alla domanda di legalità che viene dalla società e che non ha nulla a che vedere con gli interessi elettorali di questa o quella parte».

Il governo assegna più risorse e più uomini alla giustizia. Ma non crede che servano al più presto norme efficaci per snellire i tempi dei processi?

«Certo. Ma andiamo per ordine. Visto che sto rilasciando un'intervista all'Unità voglio innanzitutto dire qualcosa sulla drammatica crisi del giornale...».

Prego, ministro

«Quanto sia importante l'Unità si è visto proprio in questi giorni. La sua mancanza dalle edicole non rappresenta soltanto un fatto commerciale, ma un impoverimento dell'informazione. Per tanti lettori il non avere più l'Unità signifi-



ca non aver più alcun punto di riferimento informativo e culturale. Per questo io credo che si debba sostenere in ogni modo la ricerca di una soluzione che consenta all'Unità di tornare a essere il giornale che tanti uomini e donne di sinistra portano in tasca».

Lei è stato anche un collaboratore del nostro quotidiano...

«L'Unità ha accompagnato tutta la mia storia politica; non c'è stato giorno in cui non abbia rappresentato uno strumento prezioso della mia azione politica di questi

trenta anni. Personalmente, poi, ho sempre mantenuto con l'Unità un rapporto di grande affetto e identificazione perché vi ho scritto per tanto tempo. L'Unità mi ha consentito di comunicare quello che pensavo, ha rappresentato

l'occasione di un confronto continuo con i lettori e con il partito».

Sergio Cusani propone alla redazione di confezionare il giornale assieme ai detenuti di Roma e di Milano, nel giorno di Ferragosto. Un modo per riproporre all'ordine del giorno l'emergenza carceri...

«È un'idea suggestiva che certamente si pone l'obiettivo di fare in modo che la gente non dimentichi il carcere e chi ci vive anche in un momento in cui si pensa al riposo e alla vacanza».

Ministro, a proposito di detenuti, cos'è cambiato nei penitenziari dopo l'appello del Pontefice per carceri più umane?

«Io posso dire che il governo sta facendo la sua parte. Ieri abbiamo deciso l'assunzione di 4300 operatori: 2300 nuovi agenti della polizia penitenziaria e 2000 addetti civili per il recupero e il reinserimento dei detenuti. Queste misure,

assieme a quelle che consentono l'impiego di 1500 assistenti giudiziari per i tribunali, di 337 addetti alla giustizia minorile e di centinaia di magistrati, rappresentano il più grande plafond di assunzioni nel settore della giustizia da molto tempo».

Quando diventeranno concretamente operative?

«Saranno subito esecutive: l'1 settembre ci saranno le prime assunzioni, l'1 febbraio del 2001 le ultime. Rafforzeremo così il corpo della polizia penitenziaria e gli uffici giudiziari. Contemporaneamente, grazie al finanziamento di 360 miliardi, diamo il via al completamento di progetti già approvati e ad altri in via di assegnazione in materia di edilizia giudiziaria. E sa cosa significa questo? Che in poche settimane siamo riusciti a dare attuazione a quanto era stato deciso. Il governo non si limita a fare annunci: sta lavorando seriamente e concretamente sui temi della giustizia. Nella Finanziaria che stiamo preparando, poi, ci saranno adeguate risorse sia per l'edilizia penitenziaria, sia per tutte le attività di recupero e reinserimento».

Ma basta assumere un certo numero di agenti e operatori carcerari per placare le proteste dei detenuti?

«Stiamo lavorando su più fronti. Il pacchetto giustizia è stato varato dal governo il 7 luglio. Sono passati meno di trenta giorni e abbiamo posto in essere misure impegnative sia sul piano finanziario che sul piano organizzativo. Oggi (ieri, ndr.) abbiamo deciso 6000 assunzioni e abbiamo licenziato investimenti per 360 miliardi. In questi giorni abbiamo definito il nuovo regolamento per il reclutamento in magistratura che ci consentirà di bandire a settembre il concorso per assumere 360 magistrati. Abbiamo varato la riforma del ministero che ci permetterà di riorganizzare la giustizia secondo criteri di managerialità e di efficienza. La scorsa settimana i lavori parlamentari si sono chiusi con l'approvazione di alcuni importanti provvedimenti: la legge sul lavoro in carcere, quella sulle detenute-madri, le norme che autorizzano l'u-

tilizzazione di 1800 lavoratori socialmente utili negli uffici giudiziari. Al Senato è iniziato l'esame dei provvedimenti sugli extracomunitari e sulla Gozzini-Simeone contenuti nel pacchetto giustizia. Mi pare che tutto questo dia il senso di un impegno vero, concreto. Altro che semplici annunci, come aveva detto qualcuno».

Ministro, torniamo alla domanda iniziale. Per snellire i processi non servono anche nuove norme? Che fine ha fatto, ad esempio, la riforma del Codice?

«Certo. Da una parte dobbiamo ridurre fortemente il ricorso alle leggi per risolvere qualsiasi problema. Legiferare su tutto significa rallentare drammaticamente i tempi di una giustizia rapida alla quale i cittadini hanno diritto. Il secondo punto riguarda le procedure e le regole del sistema. Nelle settimane scorse abbiamo predisposto una serie di provvedimenti per rendere la giustizia più rapida: potenziamento delle sezioni stralcio (necessarie per smaltire il pregresso); estensione anche ad alcune materie penali delle competen-

ze dei giudici di pace. Abbiamo presentato un disegno di legge per realizzare anche in Italia un istituto che altri paesi hanno: il ricorso a forme extragiudiziali per ridurre i conflitti. Le camere di conciliazione provocheranno l'effetto positivo che un certo numero di contenziosi non passeranno dalle aule già ingolfate dei tribunali. Poi c'è il problema dei codici...».

A che punto sono le riforme?

«Penso che una revisione dei Codici sarà oggetto della prossima legislatura. Il Codice di procedura penale è in vigore soltanto da 11 anni. Ma sono state introdotte innovazioni normative che richiedono una rivisitazione che lo renda coerente in tutte le sue parti. Il Codice penale è in fase di riscrittura, la commissione Grosso ha ultimato la prima parte del suo lavoro (quella sui principi generali), e adesso inizia la seconda parte sulle specifiche figure di reato. Anche per quel che riguarda il Codice civile penso che sia ormai tempo di andare a una rapida riforma».

In questi giorni tutti avvertono quanto sia povera l'informazione senza l'Unità



Una città (d'arte) per cantare

Baglioni acustico dopo gli stadi

DANIELA AMENTA

ROMA Un tempo bastava un microfono, un «occhio di bue» ed era fatta. Il concerto scivolava via così, semplicemente. Poi arrivò il rock coi suoi mega allestimenti, arrivò anche il punk a strapazzare il significato del proscenio, venne l'hip hop e poi tutto il resto. Sembrava che ad onorare la funzione dello show vecchio stile, almeno in Italia, fossero rimasti loro, gli inossidabili: i cantautori. Genia ben disposta a celebrare le abitudini e a consolidarle. Pochi trucchi, zero fronzoli, molto «sound». Così ai Pink Floyd con tanto di video olografici e maiali volanti rispondeva, sobrio e sornione, un Paolo Conte in smoking, mentre a riequilibrare gli eccessi e i parossismi di Marilyn Manson o Henry Rollins arrivava, benedetta e rassicurante, la chitarra di Francesco Guccini. Ora non più. Ora anche i «songwriter» nostrani cambiano pelle, scelgono di stupire o provare a proporsi in altre vesti. E non è il caso né di Vasco Rossi, né di Zucchero che, a parte la cascata di watt, ripropongono indomiti il cliché del concertone rock. Le novità, semmai, sono altrove.

Bocelli, ad esempio. A parte i guai con la Finanza, il tenore non perde occasione per rinfrescare l'ugola. E per rendere omaggio agli italiani in America ha cantato, lo scorso 6 luglio, sotto la

TAORMINA
**Dalla e Charles
«strana coppia»
a tutto soul**



Statua della Libertà. Uno show «mastodontico» e «pazzesco» a detta della stessa stampa newyorkese. Davanti a ventimila persone, e in compagnia della New Jersey Symphony Orchestra, Bocelli ha inanellato canzoni napoletane e romanze struggenti. Un successo. A metà tra il kitsch e il kolossal.

Anche Ligabue cerca nuove formule. E dopo dieci anni di travolgenti e furibonde kermesse, cambia look e si improvvisa disc-jockey prima di salire sul palco. Scalda il pubblico «missando» grandi successi come il conduttore

■ L'Emilia e la Georgia si incontreranno a Taormina. Lucio Dalla, uno dei più importanti musicisti pop italiani, e Ray Charles, «il genio del soul», terranno insieme un concerto al Teatro Greco di Taormina, il 20 agosto prossimo. Un evento straordinario, sicuramente

uno dei più attesi della stagione estiva italiana. Lucio si esibirà nella prima parte con il suo repertorio, Charles nella seconda e poi, insieme, faranno almeno un paio di brani, uno forse in italiano. «La verità», spiega Dalla, «è che non avevo proprio dire di no: ho casa a dieci chilometri da Taormina e la proposta di fare un concerto assieme a Ray Charles è stata troppo allettante. Se c'è un protagonista, un riferimento che in qualche modo ha influenzato il mio modo di fare musica è stato proprio Ray Charles, 35 anni fa. Andai al cinema e vidi un film in cui come colonna sonora c'era *What I'd say*: persi letteralmente la testa per quel ritmo e, in un attimo, mi resi conto che i grandi Beatles e i Rolling Stones erano semplici cloni di Charles. Suonare con lui sarà una grande emozione, almeno avrò l'opportunità di ascoltarlo da vicino.



di un'ipotetica «Radiofreccia». Trovata ad effetto ma poca roba rispetto al vero profeta del mutamento, ovvero il «divo» Claudio Baglioni, naturalmente. È lui che ha sperimentato il playback dal vivo, lui che ha percorso lo stadio Olimpico a bordo della famigerata «Camilla», lui che - *Viaggiare sulla coda del tempo* - ha già tenuto 47 concerti di stampo tecnologico in 22 diverse città e ora non pago dell'allestimento iperfuturibile del recente tour, torna «on the road». Stavolta, però, Baglioni sceglie l'antico. Anzi, l'antichissi-

mo visto che il 13 si esibirà al teatro di Pompei. Proprio da qui inizia una nuova avventura per l'infaticabile. Altre 22 date in versione, però, acustica. Niente ballerine, niente maxischermi, niente paillettes. Soltanto canzoni «unplugged» sullo sfondo di luoghi d'arte. Baglioni confessa di non poterne più di alchimie futuribili. «Gli effetti speciali», dice, ora, all'agenzia di stampa Ansa - sono quelli che musica e parole possono produrre dentro di noi». Gli spazi scelti dal «divo» sono in sintonia con questa rinnovata at-

titudine majakovskiana «verso il rigore e l'inarrivabile semplicità»: dopo le rovine nobili di Pompei sarà la volta dello Sferisterio di Macerata (il 16), del Teatro Greco di Taormina (il 23) della Valle dei Templi ad Agrigento (il 24), del Tempio di Hera a Selinunte (il 26), di Paestum (il 30) fino ad arrivare, in settembre, agli scavi di Ostia e ai teatri della Puglia. «Voglio raccontare storie intime, a mezza voce», conclude Baglioni. Vuoi vedere che aveva ragione Conte col suo smoking e l'occhio di bue sul pianoforte?

l'Unità

DIRETTORE
GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro

VICE DIRETTORE
Roberto Roscani

CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Serventi Longhi

"L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A."
IN LIQUIDAZIONE

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
■ 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321

■ 1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67
tel. 0032 2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

«Macbeth» in cinerama

L'opera di Verdi allo Sferisterio tra suoni e proiezioni

ERASMO VALENTE

MACERATA Diventa, la città, sempre più un miracoloso sito della musica, con il suo nucleo germinante nel piccolo teatro Lauro Rossi e il suo rimbalzo sul «muro delle meraviglie» che sovrasta il lungo palcoscenico dello Sferisterio. L'uno e l'altro attivi come in una sfida all'impossibile: racchiudere rispettivamente il suono in un piccolo spazio, dilatarlo poi, attraverso il muro, nell'universo. Una sfida portata avanti, quest'anno, con quattro nuovi allestimenti: *Satyron* di Mader-

na al Rossi (e ricordiamo, qui, l'opera di Battistelli su Leopardi, nonché l'*Oberto* di Verdi), *Aida*, *Bohème* e il *Macbeth* verdiano, allo Sferisterio. In quest'ultima opera, il gioco favoloso delle proiezioni raggiunge un virtuosistico traguardo, grazie al muro suddetto.

Le streghe vi sbattono contro e vi si appiccicano come misteriosi graffiti; schegge e frammenti di una umanità che si dibatte nei suoi delitti, schizzano sul muro (elmi, spade, pugnali), scalzati o infilati da mani spietate. Una umanità pressocché sprofondata, grigio plumbeo di armature e man-

telli. Scena e costumi sono di Luigi Perego.

Appare, però, come una speranza, la proiezione sul muro di alberi con il bel verde di foglie che hanno persino una loro danza mossa dal vento. Appaiono anche figure umane e sembra che siano vive dentro il muro dal quale si muovono verso il pubblico. Luci particolari e il prodigioso gioco del video sono, rispettivamente, di Guido Levi e Luca Scarzella. ma c'è tutto il resto in carne e ossa e qui Daniele Abbado, regista (la sua sfida vive in un *progress* avvincente), ha intensamente assicurato la

fusione dell'umano con l'immaginario.

Come estranea e nemica alla sua gente, Abbado ha isolato la figura di Lady Macbeth nel cerchio della sua folle perversità espressa da Elmira Veda (cantante russa, apprezzata al Teatro dell'Opera nell'*Iris* di Mascagni e nella *Fiamma* di Respighi), che aveva intorno le imponenti voci di Anthony Michaels Moore (Macbeth), Fabio Sartori (Macduff), Giorgio Giuseppini (Banco), Antonello Ceron (Malcom). Orchestra e Coro marchigiani, bravamente diretti da Roberto Brignoli, hanno dato smalto a suoni e voci di quest'opera risalente al 1847, rivista nel 1865, ma lontana dalla pienezza drammatica e musicale del nostro grandissimo Verdi. Tantissimi gli applausi, anche a scena aperta. Repliche il 6 e l'11.



Arbitri, si punta sui giovani

Le novità: sorteggio e un archivio personale degli errori

Pronti via, prima amichevole che conta, e subito è polemica arbitrale. Un rigore dubbio, violenze esagerate in campo, un nervosismo latente. Esiamo soltanto alle prime uscite. Nulla di promettente per il futuro. Pierluigi Pairetto e Paolo Bergamo, i due discussi designatori arbitrali, forse non credevano di ritrovarsi al loro posto dopo la stagione dei veleni, non certo positiva per loro, ma sicuramente non sono rimasti sorpresi di arrivare alla vigilia del ritiro di Sportilia portandosi appresso le prime polemiche.

«Oramai i rigori li contestano tutti - ha minimizzato Pairetto - e si affrontano con vigore anche le amichevoli. Sarà come sempre una stagione con grandi discussioni: molte squadre si sono rinforzate, la lotta sarà ancora più dura. Ma noi siamo sereni. E continuiamo sulla nostra strada». Ovvero, la difesa dei 36 direttori di gara che si ritroveranno per la prima seduta di raduno. E il tentativo di lanciare i giovani. Per il campionato che parte il primo ottobre, ci sarà un nuovo sistema di sorteggio. Non più cinque fasce di partite, ma tre rispettivamente con 6, 6 e 7 gare, a scalare nell'ordine di importanza e delicatezza (in teoria la prima con le più dure di A, la seconda mista, la terza di B); e per ogni gruppo 6 arbitri, scelti «domenica per domenica sulla base del rendimento della giornata precedente e dello stato di forma». Poi il sorteggio, che i due designatori definiscono «integrale». «Lo hanno voluto così, e a noi va bene: ci consente di mettere in lista i più in forma». Saltano tutte le limitazioni degli anni passati (frequenza di impiego in assoluto e con la stessa squadra), resta solo il limite



geografie la casualità del sorteggio che potrebbe riservare per tre volte di seguito la Juve o il Parma. «Con sei partite e sei arbitri - ha spiegato Pairetto - aumenta la percentuale di casualità, e quindi le chances per i giovani. Lo scorso anno le nuove leve hanno diretto 70 partite su 306, contiamo di far crescere la percentuale». Intanto, gli arbitri avranno un supporto in più per migliorare. La società che fornisce i video delle azioni più contestate ha messo a punto un programma di archiviazione delle immagini: i 36 direttori di gara avranno a disposizione un file nome per nome, situazione per situazione, per rilegere, a fine gara e nei raduni, errori o azioni dubbie. «Avremo modo di valutare attentamente l'arbitro per arbitro - ha aggiunto Pairetto - per aiutarlo a sbagliare di meno». Tra le situazioni più deli-

cate, il fallo da dietro. «Evidentemente per il direttore di gara è troppo difficile valutare da solo quattro elementi: eventuale fuorigioco, fallo, rigore e chiara occasione da rete. Lavoreremo sulla collaborazione con i guardalinee». «Con le nuove indicazioni Uefa - ha aggiunto Pairetto - l'unico passo in avanti che i nostri guardalinee potranno fare è entrare in campo per stabilire la distanza delle barriere». Quanto alle possibilità di errore, i due designatori hanno tagliato corto. «È impossibile aspettarsi che non accadano» ha detto Bergamo. E Pairetto ha ricordato il caso di Ceccarini, sulla graticola per il rigore non concesso a Ronaldo due anni fa in Juve-Inter: il caso, diventato giudiziario, è stato ieri definitivamente archiviato dal gip di Torino. «Abbiamo sempre avuto fiducia nella magistratura -

ha detto Pairetto - pensare di portare un arbitro in tribunale per un errore è folle. Sarebbe come citare in giudizio Raul per il gol sbagliato che è costato l'eliminazione dall'Europeo alla Spagna».

Si ricomincia dunque da dove si era finito. Con un no all'ipotesi di arbitri dall'estero («sono gli altri paesi che chiamano i nostri»), l'archiviazione dell'esperimento del doppio arbitro («la Fifa non lo ha richiesto»), l'ipotesi di sensori sulle porte per il gol dubbi («a noi va bene») e il definitivo no alla moviola in campo («bisognerebbe cambiare le regole, è impraticabile»). «Le polemiche ci saranno - hanno concluso i designatori - ma non ci fanno né caldo né freddo. Speriamo che arrivino il più tardi possibile». Anche perché questa volta si comincia un mese dopo, il primo ottobre.

IN BREVE

Shalom Cup allo stadio Olimpico

Un torneo di calcio contro il razzismo e per la pace. È il significato più profondo, al di là di quello strettamente sportivo, della Shalom Cup, il triangolare fra la Roma, il Beitar Gerusalemme e il Waqass Amman, squadra giordana, che si giocherà il 10 agosto alle 18.00 all'Olimpico di Roma. È la prima volta, tra l'altro, che una squadra israeliana gioca con una giordana. Gli incassi del torneo saranno devoluti in beneficenza per l'Unicef di Roma e per alcune iniziative in Medio Oriente.

Volley donne, l'Italia battuta da Cuba

Le azzurre si arrendono soltanto al quinto set a Cuba, nel match d'esordio del Grand Prix Fivb di pallavolo. Prestazione confortante della squadra di Frigoni che ha ribattuto colpo su colpo alle più quotate avversarie, che si sono imposte (18-25, 25-16, 21-25, 25-23, 12-15).

Milan nei guai s'infortuna Redondo

Neanche il tempo di arrivare, che già marca visita. Al Milan i guai seguono i guai. Redondo si è infortunato venerdì in allenamento: l'argentino ha ripostato una contrattura muscolare alla coscia destra. Per il centrocampista arrivato dal Real e da escludere l'esordio in rossoneria nell'amichevole di domenica pomeriggio a Milano contro gli svizzeri del Morbio. Ma quel che è peggio per Zaccheroni, l'argentino è in forte dubbio per la gara del preliminare di Champions League in programma mercoledì a SanSiro, contro la Dinamo Zagabria.

Le partite di A in diretta in Asia

L'Eurovisione (Uer), il consorzio delle tv di stato europee, si è aggiudicata il contratto per la trasmissione in Asia delle partite del campionato italiano di calcio di serie A. L'accordo, concluso con Sport+ e Rai Trade, ha la durata di due anni a partire dall'ottobre di quest'anno.

Totocalcio, il 20 la prima schedina

1) Chievo Verona-Piacenza 2) Sampdoria-Empoli 3) Crotone-Ferrara 4) Atalanta-Pistoiese 5) Ravenna-Avellino 6) Cittadella-Cagliari 7) Salernitana-Ascoli 8) Torino-Ternana 9) Cesena-Varese 10) Venezia-Siena 11) Savoia-Pescara 12) Ancona-Cosenza 13) Pisa-Genova.

LONDRA Di fronte alle proteste per la vendita del fuoriclasse David Ginola, il Tottenham offre ai tifosi scontenti la restituzione dei soldi dell'abbonamento. Un'iniziativa insolita che, se è concreta e non soltanto virtuale, dovrebbe essere d'esempio un po' per tutto il mondo del calcio, abituato a spennare il tifoso e a riempirlo di promesse, spesso non mantenute. Un'iniziativa rara che però non convince del tutto il fan club della squadra inglese, che hanno perso fiducia nei dirigenti. «Gli abbonamenti non li cancelliamo, ma continuiamo a protestare», ha detto un portavoce del Tottenham Action Group, accusando la società di aver fatto solo una mossa pubblicitaria per mettere a tacere le proteste. Il Tottenham ha venduto per 3 milioni di sterline, pari a 9 miliardi di lire, il campione francese all'Aston Villa. Una decisione molto controversa che ha fatto

Via il big? Tifoso rimborsato Ginola ceduto, Tottenham messo sotto accusa

infuriare la tifoseria. Il giocatore rappresenta un punto di forza della squadra, il simbolo. Le pagine sportive dei tabloid britannici di ieri riportavano dichiarazioni di fans delusi i quali dicevano che non avrebbero mai rinnovato l'abbonamento se avessero saputo che la società voleva privarli del loro beniamino.

Immediata la replica della società, piccata dalle insinuazioni dei suoi tifosi e dalla critiche feroci per la cessione del francese. In una nota ammette che «uno scenario del genere potrebbe anche esistere» e si dice pronta a restituire i soldi a chi

cancellerà l'abbonamento entro il 15 agosto. «Il club - prosegue la nota - non vuole sentirsi colpevole di aver ingannato in qualsiasi modo i suoi fans».

Un'offerta che rivela l'inquietudine provocata dalla cessione di Ginola, il quale da parte sua ha detto di sentirsi molto ferito e di aver cercato di evitare il trasferimento. Critiche sono venute anche dal capitano della squadra, Sol Campbell, che ha sostenuto di non sapere chi abbia deciso di vendere il campione francese. «Ognuno accusa l'altro. È un peccato che Ginola non ci sia più, ma in qualche modo dobbiamo and-

re avanti», ha aggiunto. L'iniziativa della società avrebbe dovuto chiudere le polemiche ma i tifosi non ci stanno. «Il club pensa che siamo tanto stupidi da berci questa storia?», ha polemicamente detto Mark Jacob, capo della tifoseria. «Presumibilmente, se nessun abbonamento sarà cancellato ci verrà detto che questo significa che la decisione è stata accettata. Non è così. Non ci facciamo liquidare», ha aggiunto il bellicoso portavoce del Tottenham Action Group, invitando «i tifosi a non cancellare gli abbonamenti, ma a manifestare i loro sentimenti durante i prossimi incontri amichevoli».



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 5 AGOSTO 2000

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N.201
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Quotidiano di politica, economia e cultura

Il governo blocca il mais transgenico

Il Consiglio dei ministri dice no a quattro tipi di coltura modificati geneticamente Un decreto legge trasforma l'incendio boschivo in reato con pene fino a 15 anni

LA VERTENZA

La Fnsi garante de l'Unità on line Salvi: c'è l'offerta degli acquirenti

Dal numero di oggi la Fnsi è garante dell'edizione on-line dell'Unità. Ieri, visita in redazione dei ministri Melandri e Salvi. Solidarietà ai lavoratori in lotta e iniziative di sostegno. I liquidatori annunciano al telefono al ministro del Lavoro che è arrivata l'offerta degli acquirenti e che «si tratta di un'offerta positiva».

LA MIA FIRMA DALLA VOSTRA PARTE

PAOLO SERVENTI LONGHI

NOI VOGLIAMO COSTRUIRE, ALTRI NO

GIUSEPPE CALDAROLA

Da oggi firmo, come direttore responsabile a tutti gli effetti civili e penali di legge, l'edizione on line de «l'Unità». Si tratta di una mia assunzione di responsabilità diretta nella mia qualità di segretario nazionale della Federazione della stampa italiana, in una fase estremamente delicata della vertenza per la sopravvivenza di una testata storica e fondamentale per l'informazione italiana. Non è la prima volta che la Fnsi consente la prosecuzione «tecnica» delle pubblicazioni di un giornale ma è una novità assoluta che ciò accada per una testata edita solo on line. Una soluzione, ripeto «tecnica», del genere si è resa indispensabile, naturalmente d'accordo con il comitato di redazione e la rappresentanza sindacale unitaria (Rsu) de l'Unità, dopo che le organizzazioni dei lavoratori, giornalisti e poligrafici, hanno dichiarato al ministero del Lavoro che la pubblicazione del giornale on line rappresenta una forma di lotta sindacale della quale il collegio dei liquidatori ha preso atto. In questa situazione il direttore Giuseppe Caldarola ha reso noto che, in assenza di qualunque vincolo formale con la società editrice in liquidazione, non è più in grado di firmare il giornale come «responsabile» in conformità con le norme previste

«Mi sono convinto che anche quando tutto è o pare perduto. Bisogna mettersi tranquillamente all'opera, ricominciando dall'inizio. Mi sono convinto che bisogna sempre contare solo su se stessi e sulle proprie forze; non attendersi niente da nessuno e quindi, non procurarsi delusioni...»

ANTONIO GRAMSCI LETTERA DEL 12 SETTEMBRE 1927

AI LETTORI
Questo giornale non è in edicola, è prodotto on line (www.unita.it) grazie al lavoro volontario di giornalisti e poligrafici come iniziativa sindacale

Le foto dell'archivio de l'Unità

ABBATE

A PAGINA 2

dalla legge sulla stampa. Caldarola si è reso però disponibile, e di ciò lo ringrazio, a proseguire nella direzione politico-editoriale del giornale on line che, quindi, continuerà ad essere da lui diretto e coordinato mantenendo inoltre integra l'attuale struttura giornalistica redazionale. È così possibile proseguire a diffondere l'Unità on line salvaguardando quel collegamento con vecchi e nuovi lettori che può rappresentare il miglior via-vicino per il rilancio del giornale.

ROMA Stop a quattro tipi di mais geneticamente modificati. Il Consiglio dei ministri di ieri mattina ha approvato infatti il decreto di blocco come annunciato dal ministro per le Politiche agricole Gianni Mattioli. Sotto accusa in realtà erano sette tipi di alimenti: quattro mais e tre oli di colza, ma soltanto i primi sono stati bloccati. Un altro importante provvedimento è il decreto legge che inasprisce le pene per chi provoca un incendio. Da oggi i piromani rischiano fino a quindici anni di carcere. «Il decreto legge è essenziale e doveroso - ha detto il presidente del Consiglio Giuliano Amato - perché è giusto che i piromani d'agosto sappiano a che cosa già ora vanno incontro, commettendo questo reato gravissimo». Amato ha anche sottolineato l'importanza del decreto legge: «Un ramo del parlamento ha già approvato la nuova legge organica. Alla ripresa dei lavori si troverà davanti un solo articolo: quello che rende immediatamente operativo l'inasprimento di pene per i piromani».

IL SERVIZIO

A PAGINA 3

IL COMMENTO

LA DECISIONE PARLA ALL'EUROPA

GIANNI MATTIOLI
MINISTRO POLITICHE COMUNITARIE

La sospensione della commercializzazione dei quattro prodotti transgenici a base di mais ha un significato politico molto importante. L'Italia, infatti, chiede all'Europa più rigore nell'applicazione del principio di precauzione a salvaguardia della salute e della sicurezza dei cittadini coerentemente a quanto già sostenuto dal Presidente del Consiglio Amato ad Okinawa. Ora, il provvedimento sarà notificato alla Commissione affinché le motivazioni espresse dal governo possano essere valutate con maggiore attenzione dal Comitato Scientifico per l'Alimentazione. Sarebbe stato certamente meglio se questo passaggio fosse avvenuto prima di commercializzare i prodotti. Ma è altrettanto chiaro che il nostro Paese ha stabilito un rilevante precedente sotto il profilo giuridico che costringerà l'Europa d'ora in poi ad una maggiore cautela e a controlli più incisivi.

Anche gli eredi di Hitler vogliono essere risarciti

Battaglia legale per i diritti di Mein Kampf

ROMA Lui, il Führer, diceva sempre di non aver famiglia, perché la sua famiglia era il popolo del Terzo Reich. Ma son cose che si dicono: al dunque, di parenti Adolf Hitler ne aveva un bel po'. Non li amava particolarmente, a parte la nipote Angelika Raubal per la quale nutrì una passione incestuosa non estranea forse al suicidio di lei, e loro, quasi tutti, lo ripagavano di uguale moneta.

Non i loro discendenti, però, alcuni dei quali hanno riscoperto negli ultimi tempi la forza del legame di sangue con l'ingombrante progenitore e non si vergognano affatto di rivendicare l'eredità. Almeno quella mate-

riale: ovvero i milioni di marchi che potrebbero venir loro dal riconoscimento dei diritti d'autore del «Mein Kampf». Da quando anche in Austria, come in Germania, si parla di risarcire gli ex «schiavi» - ebrei, rom e prigionieri di guerra - che vennero costretti a lavorare per le imprese del Reich, anche i discendenti di Hitler hanno scoperto di aver qualcosa da rivendicare. Almeno quelli che vivono ancora in Austria, e cioè figli e nipoti della sorella di Adolf, Paula, nata come lui da Alois Hitler e Klara Pözl, e della sorellastra Angela, nata dalla prima moglie di Alois, Franziska Matzelberg. P. So.



L'INTERVISTA ■ ORTENIO ZECCHINO, ministro della Ricerca Scientifica

«Selezione per l'accesso agli Atenei»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Dall'ultimo Consiglio dei ministri prima della pausa estiva arriva il disco verde al decreto di riordino dei corsi di laurea triennale predisposto dal ministro per l'Università e la Ricerca Scientifica, Ortensio Zecchino. «Si tratta di una riforma importantissima: un tassello essenziale di quel lavoro che stiamo facendo per la maggiore qualificazione dei nostri giovani sul mercato del lavoro che è sempre più competitivo ma anche più ricco di opportunità per chi è in grado di competere» commenta il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, che ieri a palazzo Chigi ha firmato il decreto di riforma della laurea universitaria. «Dopo trent'anni di attesa arriva la riforma universitaria. Ora siamo i primi in Europa a realizzare il nuovo sistema europeo dell'istruzione universitaria» sottolinea, soddisfatto il ministro, che spiega come finalmente «si attua il dettato costituzionale che riconosce all'Università il diritto di dotarsi di ordinamenti autonomi» e come «consentire il riconoscimento pieno dei nuovi saperi determinati dalle più recenti conoscenze scientifiche».

Ministro Zecchino, perché ha definito questa riforma una rivoluzione per gli atenei italiani? «Perché cambia radicalmente il nostro sistema universitario. Cambia dal punto di vista dei titoli, dei corsi e della strutturazione della didattica. Pensiamo al sistema dei crediti scolastici. Sono una rivoluzione rilevante che si pone innanzitutto a garanzia degli stessi studenti, perché l'introduzione dei crediti impone una didattica coordinata e programmata. Oggi, invece, la didattica è affidata alle individuali decisioni di ciascun docente che non sempre garantisce quell'armonizzazione tra le



Laurea breve
Ecco cosa cambia

■ Vecchia laurea addio. Non più quattro, cinque o sei anni di studio prima della laurea, propedeutico a eventuali, successive specializzazioni, ma tre anni di studio per tutte le quarantadue classi di laurea individuate. Alla fine, il titolo ottenuto sarà spendibile sul mercato del lavoro. Altri due anni, poi, sono previsti per ottenere una eventuale specializzazione. Altra sostanziale novità, lo stop agli accessi liberi agli atenei. Le «matricole» potranno iscriversi solo dopo aver superato una prova d'esame messa a punto dalle singole facoltà. La riforma prevede che i corsi di laurea, sia di base che specialistici, siano organizzati per classi. Per adeguare gli ordinamenti didattici, i settanta atenei italiani avranno diciotto mesi di tempo, ma non è escluso che qualcuno riesca a dare avvio alla riforma già dal prossimo anno accademico. Singoli corsi di laurea potranno essere realizzati con il concorso di più facoltà.

tantissima riforma universitaria. La novità più recente riguarda la modifica di tutto il sistema di incentivazione della ricerca industriale che introduce per la prima volta le università nel sistema produttivo. Ecco un modo per garantire questo collegamento».

Però le resistenze a riconoscere la qualità della laurea triennale continuano, pensiamo agli ordini professionali...

«È in corso una trattativa con gli Ordini, e al lavoro la commissione presieduta dal professor Rossi e noi confidiamo che questa istruttoria possa completarsi entro la prima metà di ottobre. Così, con la puntuale definizione degli sbocchi professionali, sarà possibile completare questa riforma dell'ordinamento universitario».

Ma ministro Zecchino, per completare l'iter, non manca ancora all'appello la definizione delle lauree specialistiche?

«Ho già inviato al Parlamento la proposta con i pareri del Cun e del Consiglio degli studenti. Il Parlamento ha venti giorni che decorrono dalla ripresa di settembre, per esprimere il suo parere, giunto il quale firmerò il decreto. Quindi le università dovranno adeguare i propri regolamenti accademici. La procedura prevede che questi dovranno passare al vaglio del Cun per poi essere definitivamente approvati dal Murst. Non credo che questa riforma potrà partire con il prossimo anno accademico».

Lei ha dichiarato che studenti e docenti da oggi dovranno lavorare molto di più, ma quando andrà in porto la riforma dello stato giuridico dei docenti che ridefinisce i loro diritti e i loro doveri?

«Il provvedimento è alla Camera. Mi auguro che alla ripresa vi sia un'accelerazione a questo provvedimento, che rappresenta un passaggio fondamentale per la riuscita dell'impianto riformatore».

discipline che consentono l'effettivo apprendimento dello studente. E poi, proprio grazie al sistema dei crediti che consente di comparare le acquisizioni possedute dagli studenti, sarà possibile una loro mobilità tra i corsi di studi. Oggi, invece, la rigidità del nostro sistema rappresenta un vincolo per lo studente che lo obbliga a seguire la strada già scelta».

Lei, però, ministro, ha inserito un sistema di verifica per l'accesso ai corsi di laurea che gli studenti

||
Ci sarà
una maggiore
qualificazione
dei giovani
per il mercato
del lavoro

||

hanno contestato...
«C'è un problema di verifica agli accessi, perché non possiamo consentire la libertà indiscriminata di iscrizione all'università senza assicurare una coerenza tra le cognizioni che lo studente già possiede e l'itinerario universitario che si intende perseguire. Noi obblighiamo le università a fare questa verifica. Saranno gli atenei nella loro autonomia a decidere le forme, la verifica può essere anche soltanto l'esame del curriculum dello studente».

Ora partiranno le lauree trienni-

li, poi vi saranno quelle specialistiche di secondo livello. Ma cosa risponde a chi è scettico sugli sbocchi professionali offerti dalle lauree triennali?

«Con la riforma non ci immaginiamo di modificare il sistema paese, però questa riforma ne rappresenta un pezzo importante. Ci poniamo l'obiettivo di realizzare titoli e curriculum formativi che devono essere più aderenti alle esigenze del sistema produttivo e alle domande sociali del nostro paese. Per questo intendiamo realizzare un sapere, che non sia chiuso in sé stesso, ma che si possa trasferire alla società e al sistema produttivo. È un punto essenziale questo, della nostra azione riformatrice che non si limita all'impor-

MADRID Il governo spagnolo ha concesso l'estradizione in Italia del presunto boss della mafia Giovanni Greco, condannato in Italia a 30 anni di carcere e sul quale sono pendenti procedimenti giudiziari per associazione a delinquere di stampo mafioso, detenzione illegale di armi e sequestri di persona. Il portavoce del governo Pio Cabanillas ha definito Greco «uno dei capi più importanti della mafia italiana» e ha precisato, al termine del consiglio dei ministri dove è stato preso il provvedimento, che «il governo spagnolo adotta questa misura quindici giorni dopo la firma dell'accordo Italia-Spagna sulla creazione di uno spazio comune di giustizia, sicurezza e libertà» «Tale accordo - secondo il portavoce - costituisce una misu-

Sì all'estradizione di Greco Madrid dà l'ok, ma il boss forse è già scappato

ra d'avanguardia in Europa».

Greco era ricorso al Tribunale supremo contro due sentenze della Audiencia nacional (Tribunale nazionale) di Madrid che avevano dato via libera «senza condizioni» all'estradizione. Il Supremo il 19 giugno aveva dato ragione a Greco bloccandone provvisoriamente l'estradizione sostenendo che «i suoi diritti sono stati indirettamente vulnerati dalla giustizia spagnola che non ha salvaguardato il suo diritto a

difendersi personalmente secondo tutte le garanzie stabilite dall'articolo 24.2 della Costituzione spagnola». Greco, nato a Palermo, era stato arrestato a Ibiza nel 1997, e l'Italia aveva chiesto la sua estradizione sia per reati già giudicati e condannati e sia per altri ancora da giudicare. Aveva chiesto che i due tipi di reato venissero separati. La Direzione generale di Polizia di Madrid ha detto che Greco si trova attualmente in libertà e la polizia di Ibiza, la

sua residenza più recente, lo sta ricercando per arrestarlo. La Procura generale della Audiencia aveva chiesto il suo «arresto preventivo in vista dell'estradizione dato il pericolo di fuga». Secondo le stesse fonti, aveva avvertito la Procura che Greco avrebbe potuto tentare di fuggire dalla Spagna. Dopo gli arresti del 1997 era stato posto in libertà condizionata.

«Si riafferma il potere dello Stato di far scontare le condanne a persone ritenute colpe-

vole di gravi delitti». Ha commentato il procuratore di Palermo, Piero Grasso, alla notizia della concessione dell'estradizione del boss Giovanni Greco da parte del governo spagnolo. «Si è lavorato molto - ha aggiunto Grasso - soprattutto a livello di ministero della Giustizia per ottenere questo risultato». Alla domanda se ritiene che il rientro del boss ed una eventuale sua collaborazione possa essere utile anche per ulteriori indagini sulla mafia il procuratore ha risposto: «Bisognerà vedere. Certo Greco è andato via nell'81. Crediamo di aver ricostruito con esattezza quel periodo storico della mafia. Potrebbe essere utile se avesse mantenuto contatti con mafiosi e conoscesse organigrammi e fatti attuali. Riteniamo che non sia così».



«Tempi rapidi per premier e squadra»

Amato cita Mao: «La lunga marcia è fatta di piccoli passi»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Arrivederci a settembre, che per il centrosinistra si prospetta essere il mese più caldo dell'anno. Parola di Giuliano Amato che, al termine dell'ultimo Consiglio dei ministri prima delle ferie, ha messo a punto l'agenda della ripresa. L'appuntamento con i titolari dei diversi dicasteri è fissato per il 25 agosto. Ma saranno i giorni immediatamente successivi quelli di fuoco. Quelli in cui bisognerà scegliere il candidato premier del centrosinistra per le elezioni del 2001 ed anche la squadra. Il presidente del Consiglio (anche in un'intervista all'Avanti della domenica) ha ribadito le priorità con le quali sarà necessario confrontarsi.

«Sceghieremo tutti insieme il premier -ha detto Amato- anche perché fino ad oggi non c'è stata alcuna scelta, né da parte degli altri, né da parte mia. All'inizio di settembre o, altrimenti, quando faremo la nota agiuntiva al Dpef. Comunque in tempi rapidi. Individueremo anche la squadra. Ci sono altre scadenze. Basta guardare il calendario delle due Camere per l'autunno: il federalismo a Montecitorio, la legge elettorale al Senato così come il conflitto d'interessi, una questione esistente che, come sottolinea il ministro Visco, non riguarda un'unica persona. E da anni -ha aggiunto Amato- che io sostengo questa tesi. L'unica at-



traverso la quale si può costruire una normativa che venga vissuta dal Paese come tale e non come una mossa punitiva contro qualcuno». Una legge necessaria, dunque, non una norma punitiva e di sinistra, versante della politica cui Amato ha tenuto a ribadire la sua appartenenza. «Un socialista non può stare a destra per ragioni storiche e genetiche» ha

affermato lanciando un messaggio ai suoi compagni che hanno fatto altre scelte. «Ho sempre sostenuto che dalla sinistra non mi avrebbe tolto neanche Stalin e non perché sia mai andato d'accordo con Stalin, ma perché non gli avrei mai consentito di spostarmi a destra».

Giornate impegnative, dunque, quelle della ripresa. An-

che se Amato ci ha tenuto a sottolineare che «è decisivo ogni giorno. Ho imparato dal presidente Mao che ogni lunga marcia è fatta di singoli passi. Questa è una inesorabile verità». Il che non significa che non ci possano essere momenti più alti di confronto o di scontro. Come quelli contro un avversario più che attrezzato. «Gli italiani devono scegliere chi dovrà governare il loro Paese, non chi fa lo spot più bello. Questa è un'altra ragione aggiuntiva che secondo me può portare anche gli elettori moderati ad affidarsi al centrosinistra piuttosto che al Polo. In Italia -ha aggiunto- noi abbiamo un bravissimo comunicatore, coltivatore di sogni. Berlusconi è uno straordinario semplificatore di messaggi. La realtà è fatta di problemi e per viverla occorre poterne sognare una migliore ma occorre anche saperla costruire. Un invito rivolto anche alla compagine di governo che, ha sottolineato il premier, appare un po' provata. «Un po' come i calciatori italiani durante i tempi supplementari degli europei?». Quali, quelli con l'Olanda o quelli con la Francia? «Nessun dubbio, quelli vittoriosi contro gli arancioni». Le «face stanche» dei ministri hanno ritrovato il sorriso quando il premier ha fatto gli auguri al ministro Maccanico che proprio ieri compiva gli anni: 76 all'anagrafe, 31 per un Amato particolarmente affettuoso con uno dei suoi uomini di punta.

LUTTO

È morto il partigiano «Ruby»

GENOVA Lutto nel mondo della Resistenza. È morto ieri a Recco Roberto Bonfiglioli, 75 anni, uno dei partigiani più attivi del Tigulio. Nome di battaglia «Ruby», Bonfiglioli era membro dell'Anpi, di cui in passato era stato anche segretario nazionale, e aveva ricoperto anche la carica di vicesindaco e assessore alla cultura a Recco.

Giovanissimo fu uno dei dirigenti di spicco della formazione «Giustizia e Libertà» che faceva riferimento alla figura di Matteotti. Il 22 giugno '44, insieme ad altri partigiani, fu protagonista di un'audace azione per la liberazione del campo di concentramento di Calvari, in Fontanabuona, all'interno del quale erano rinchiusi 21 prigionieri politici, alcuni dei quali ebrei in attesa di essere deportati in Germania. Grazie alle testimonianze di «Ruby» lo storico Giorgio Gemelli è riuscito a colmare il vuoto di documenti e racconti sull'attività di «Giustizia e Libertà», riportati nell'opera «Cronache militari della Resistenza in Liguria». I funerali di Roberto Bonfiglioli si svolgeranno domani a Recco.

ROMA Il mandante della strage di Piazza Fontana? La Cia. «Non ci sono le prove dirette, ma è così», afferma in un'intervista su «la Repubblica» Gianadelio Maletti, ex generale del Sid, ex capo del reparto D punta di diamante del controspionaggio militare, condannato per depistaggio a 31 anni di cui 9 ancora da scontare e latitante da anni in Sudafrica. «So di aver un debito di verità nei confronti dell'Italia» dice l'ex spia nei giorni in cui la commemorazione dei morti della strage di Bologna ha riaperto la polemica sui segreti di Stato e i tanti misteri ancora legati alle stragi. Segreti che oggi Maletti riconduce ad una sola sigla, la Cia. Quella Cia che «ha cercato di fare ciò che aveva fatto in Grecia nel '67 quando il golpe mise fuori gioco Papandreu» e alla quale «in Italia le è sfuggita di mano la situazione. L'effetto che alcuni attentati dovevano produrre è andato oltre. Per Piazza Fontana -afferma l'ex generale- che io sappia, è andata così. Devo presumere an-

Stragi, bufera sull'ex spia Maletti

Il generale latitante: «La Cia dietro le bombe»

che per Piazza della Loggia, per l'Italicus, per Bologna». La Cia, spiega Maletti, «in Italia aveva la più importante sezione sulla sicurezza di tutta l'Europa occidentale. Le informazioni venivano poi confrontate con l'altra potentissima centrale presente in Germania» che «era stato un paese di reclutamento fin dalla fine della seconda guerra mondiale. La Cia voleva creare, attraverso la rinascita di un nazionalismo esasperato e con il contributo dell'estrema destra, Ordine Nuovo in particolare, l'arresto di questo scivolamento a sinistra. Questo è il presupposto di base della strategia della tensione».

Le clamorose rivelazioni dell'ex generale latitante hanno suscitato ovviamente numerose reazioni, anche per-

ché si inseriscono nella dura polemica seguita alle parole di Amato nel 20esimo anniversario della strage di Bologna sulle «bugie ed omissioni» da parte dello Stato. La prima comunque viene proprio dal servizio segreto americano: «Le accuse secondo cui la Cia sarebbe coinvolta negli attentati in Italia sono semplicemente ridicole», ha detto il portavoce della Cia Tom Crispell. Altrettanto prevedibile la totale presa di distanza del segretario repubblicano Giorgio La Malfa dalla «verità» di Maletti: «Non è accettabile in nessuna maniera il tentativo di spacciare la storia del dopoguerra dell'Italia come quella di un paese a libertà vigilata per colpa degli americani».

Il presidente della commissione Stragi, Giovanni

Pellegrino mette in particolare l'accento sui misteri della vicenda Argo 16, l'aereo dei servizi segreti precipitato nel mare del porto di Marghera nel 1973. «Il processo -ricorda Pellegrino- si è già celebrato in corte di assise di Venezia e si è chiuso con un'assoluzione. Mi domando se quell'assoluzione non debba essere rivista alla stregua di quello che ha dichiarato Maletti, che è stato estremamente trasparente». Su Argo 16, infatti, il generale Maletti ha detto: «Su quell'aereo sono morte persone che conoscevo benissimo». Ed ancora, parlando dei 5 palestinesi che, dopo essere stati liberati, furono trasportati in Libia, ha aggiunto: «Il 5, dopo un sommario processo, vengono trasferiti in Libia, ma l'aereo fa uno scalo a Malta.

Qui tutti si fanno una bella mangiata di pesce e vengono notati da agenti del Mossad. Forse è stata la conferma definitiva, se ce n'era bisogno, che i 5 avevano preso il volo. Lungo la rotta di ritorno Argo 16 precipita».

«Da quel poco che è venuto fuori dall'intervista, si può dire che viene confortata l'ipotesi accusatoria». È questo il commento del giudice veneziano Carlo Mastelloni, che istrui il processo sulla caduta di «Argo 16». «Bisognerebbe -ha aggiunto il magistrato- verificare la possibilità di sentirlo sulla strategia della tensione in maniera seria. Altrimenti questa diventa una delle solite interviste di ex alti ufficiali dei Servizi, magari con avvertimenti a politici dell'epoca».

Da più parti viene comunque la richiesta di trasparenza e chiarezza. Fra i tanti, Diego Novelli e Daria Bonfietti, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime di Ustica, parlamentari Ds, e il magistrato milanese Guido Salvini.



I liquidatori a Salvi: l'offerta è pronta

In redazione la ministra Melandri: «Siamo dalla vostra parte»

PAOLA SACCHI

ROMA Alle diciannove Giovanna Melandri, alle venti Cesare Salvi. I ministri sono venuti a portare la loro solidarietà a "l'Unità". E ad esprimere il loro impegno perché il quotidiano fondato da Antonio Gramsci abbia un futuro. Mentre era in corso a tarda sera l'incontro con il ministro del Lavoro è arrivata una telefonata a Salvi da parte di Fabio Mazzanti, del collegio dei liquidatori, in cui gli ha comunicato che è arrivata un'offerta da parte degli investitori. «Potrebbe essere quella giusta», ha detto Mazzanti al ministro. Intanto, "l'Unità" continua la sua «navigazione» in Internet. Oltre mille contatti solo per ascoltare i «frammenti» audio in cui il poeta Sanguineti legge le sue poesie. Insomma «quasi come per le Spice girls», scherza il vicedirettore Roberto Rosciani. Il picco massimo dei contatti si è avuto il primo giorno, oltre trentamila, «ora ci si attesta - dice il redattore capo centrale Maddalena Tullanti - sui venticinque mila». E Letizia Paolozzi: «Un miracolo». Anzi «un vero miracolo questa "Unità on line" e anche una risorsa da portare al tavolo delle trattative», chiosa il ministro dei beni culturali, Giovanna Melandri. Sulla drammatica vertenza, Melandri, recependo le osservazioni fatte dal direttore Caldarola, osserva: «È necessario che parta quanto prima la trattativa e sul tavolo subito deve essere messo il piano editoriale».

Sette della sera di ieri, primo giorno dell' "Unità" on line firmata dal segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi, in qualità di direttore responsabile, mentre Giuseppe Caldarola resta a pieno titolo direttore del giornale e della sua edizione on-line, al terzo piano di Via Due Macelli si svolge l'incontro-forum con il ministro.

La visita di Melandri segue quelle dei ministri Visco, De Mauro, dei sottosegretari Chiti e Vita. Il moto di solidarietà nei confronti del giornale prosegue e questo acquista un significato ancora maggiore nel momento in cui si teme anche per il proseguimento dell'esperienza in Internet. Ieri, dopo l'importante incontro di chiarimento svoltosi giovedì al ministero del Lavoro, il sindacato dei



L'ARCHIVIO DE L'UNITA

poligrafici e dei giornalisti ha inviato una lettera ai liquidatori in cui si ribadisce, come chiarito di fronte al ministro



delle lavoratrici e dei lavoratori della testata. La lettera è la formale risposta ad un'altra inviata dal collegio dei liqui-

L'impegno del ministro Pierluigi Bersani: «L'Unità ci vuole, rifacciamola insieme»

Il ministro Pier Luigi Bersani, responsabile del Ministero dei Trasporti, ha voluto lasciare al nostro giornale una testimonianza e un impegno, prima di lasciare la capitale. «Questi giorni di assenza dalle edicole - spiega il ministro - dimostrano già che l'Unità ci vuole... Rifacciamola insieme». Dove «insieme», presumibilmente, è una sorta di appello lanciato ai Democratici di Sinistra, partito di cui il ministro Bersani fa parte. Ed è un fatto assai importante che rilevanti uomini di governo stiano riscoprendo proprio in questi giorni, giorni di lotta per l'intera redazione e di grande incertezza per il futuro della testata, la forza di una voce come quella de l'Unità. Bersani ci ha dato appuntamento alla fine di agosto, quando la politica riprenderà a girare a pieno ritmo.

datori alla fine di luglio che parlava di «non autorizzata prosecuzione della pubblicazione dell' "Unità"». Giuseppe

Caldarola con il ministro dei Beni culturali ha parole amare sul caso Unità, parole che però si pongono il pro-

Il cucciolo del disgelo

Ottobre 1960, è appena giunto a Parigi, proveniente dall'Urss, Laiki, figlio di Laika, la leggendaria cagnetta cosmonauta finita in cielo a bordo dello Sputnik II. Il certificato di nascita toglie ogni dubbio sul pedigree della creatura. Fra l'altro, l'austero accompagnatore mostra il foglio con la severa compattezza degli atti diplomatici ufficiali: insomma, il futuro del disgelo è tutto nelle zampe di un cucciolo di cane, figlio d'eroina socialista. Laiki, d'altronde, anche lui, sembra sostenere la sua parte con assoluta convinzione.

Fulvio Abbate

blema di come costruire il futuro del quotidiano fondato da Antonio Gramsci: che tipo di giornale, che tipo di area di lettori? Letizia Paolozzi e Alberto Leiss, che dirigono il servizio cultura e sono tra i promotori dell'Associazione amici dell' Unità, sono netti: «C'è una storia di cui va tenuto conto e con la quale non si possono staccare tutti i fili». Intanto, ieri primo giorno della doppia direzione on line di Caldarola e Serventi Longhi. «Il segretario della Fnsi - spiega il direttore editoriale Caldarola - assumendo la responsabilità giuridica della testata fornisce ai lavoratori la garanzia contro atti già minacciati dai liquidatori». Caldarola fornisce quella editoriale e politica. «Ci volevano isolati - osserva Caldarola - abbiamo trovato consensi molto vasti e per questo abbiamo chiesto alla Cgil e alla Fnsi sino in fondo la tutela di un bene da altri abbandonato». Poi, un'amara considerazione: «È del tutto evidente che una nuova eventuale diffida rivolta alle lavoratrici e ai lavoratori del giornale, nel silenzio del gruppo dirigente Ds, cambierebbe la situazione con la conseguenza di interrompere una esperienza, l'Unità on line, che ha avuto un grande successo. Noi vogliamo continuare a costruire. Altri no». Noi lavoriamo perché anche in questo Ferragosto ci sia "l'Unità". On line. Ma ci sia.



«Tutte le auto possono usare la verde»

Adiconsum: sono solo 600mila le vetture da rottamare

In Italia si produce un unico tipo di benzina: la differenza tra la super e la verde riguarderebbe solo la presenza del piombo (nella prima). Lo afferma l'associazione dei consumatori Adiconsum traedone un'importante conclusione: «Anche le auto non catalizzate possono andare con la benzina senza piombo». E circa 4 milioni e mezzo di vetture in Italia, a dire il vero, già lo fanno.

Un aspetto è da chiarire: le auto non catalizzate inquinano di più, ben il 95% in più, ma «tecnicamente» possono viaggiare con benzina verde, inquinando allo stesso modo, meno il piombo. Niente Panda da rottamare, dunque. Anzi, per l'Adiconsum le auto non più in grado di circolare sarebbero 600.000, e non 4.000.000 come sostenuto dall'Acì o 1.200.000 secondo i dati del ministero dei Trasporti. Sarebbero solo «leggende metropolitane» quelle che vorrebbero le auto non catalitiche «inceppate» dalla benzina verde. Ma la disinformazione, accusa Paolo Landi, segretario generale dell'associazione «sarebbe mirata a chiedere al governo incentivi per la rottamazione e a vendere le auto Euro2 che fra cinque mesi non sarà più possibile immatricolare».

Sul banco degli imputati dunque le case automobilistiche che invece di fare i «salda» per auto che dal primo gennaio 2001

non potranno più essere vendute, chiederebbero nuovi incentivi per piazzarle al più presto sul mercato. «Il consumatore - spiega Landi - può anche decidere di acquistare un'auto Euro2, ma deve sapere che ciò che acquista oggi tra soli 5 mesi sarà svalutato e che potrà andare incontro a restrizioni della circolazione nei centri storici». Di qui la proposta dell'associazione consumatori: incentivi sì, ma per aiutare i redditi medio-bassi che vogliono cambiare la vettura, e dunque da dirottare sull'usato. L'auto di seconda mano oggi, è stato rilevato, invece è penalizzata due volte: sia dalla mancanza di incentivi, pensati sempre per il nuovo, sia dalle tasse. Un passaggio di proprietà oggi, secondo i calcoli dell'Adiconsum, costa più del doppio dell'immatricolazione di un'auto nuova. L'argomento benzina dunque sarebbe strumentale. A dimostrazione che tutte le auto sono tecnicamente compatibili alla benzina verde, Franco Monni della Confauto (l'associazione degli autoriparatori) ha presentato un rapporto, corredato da analisi chimiche e tecniche. Ma a fare chiarezza più di ogni altra cosa è un dato di fatto: ci sono già quasi 4 milioni e mezzo di auto non catalitiche che fanno regolarmente il pieno di verde. «Nel '99 - spiega Monni - è stata venduta il 38% di benzina super contro il 62% di verde».



LA POLEMICA

L'Isvap all'Adusbef: «Rc Auto nessun potere sulle tariffe»

Isvap e ministero dell'Industria non hanno alcun potere di approvazione delle tariffe RC Auto. Lo ribadisce lo stesso Isvap in una nota diffusa in risposta ad «iniziative volte e denunciare presunte omissioni da parte delle autorità di vigilanza assicurativa sulle tariffe RC Auto». L'Isvap - si legge nella nota - «Si vede costretto a ribadire che le norme comunitarie, recepite in Italia nel 1995, non consentono né al Ministero dell'Industria, né all'Isvap alcun potere di approvazione delle tariffe, riguardino esse l'assicurazione obbligatoria o altri rami assicurativi. La verifica di eventuali intese restrittive della concorrenza - conclude l'Isvap - compete per legge unicamente all'autorità garante». Polemica tra Isvap e Adusbef sul caro-tariffe. L'associazione dei consumatori guidata da Elio Lanutti ha infatti replicato all'Istituto di controllo sul settore assicurativo accusandolo di una visione «strabica» sulla compagnia.

IN BREVE

Pubblico impiego 11.344 assunzioni

Il Consiglio dei Ministri ha autorizzato oggi 11.344 nuove assunzioni da effettuarsi nei ministeri, negli enti pubblici e nelle forze armate e di polizia. Lo rende noto un comunicato nel quale si ricorda che il provvedimento presentato dai ministri della Funzione pubblica e del Tesoro Bassanini e Visco, prevede di coprire con questi nuovi ingressi «parte del turnover previsto per quest'anno». Il governo comunque intende proseguire nel trend di diminuzione del personale in servizio nelle amministrazioni iniziato nel '98. Ieri è stato dato anche il via libera all'assunzione a tempo indeterminato presso gli istituti di previdenza di 2.020 lavoratori socialmente utili vincitori di concorso. La manovra di programmazione delle assunzioni porterà alla fine del 2000 - precisa la nota - a una diminuzione di circa il 2% del personale di ministeri, parastato, forze armate e di sicurezza che era in servizio alla fine del 1998 e che ammontava a 813.407 addetti. Il decreto di oggi apre anche la strada a nuovi concorsi pubblici per un totale di 6.956 posti da bandire.

Elettricità nel 2001 -0,35%

L'Autorità per l'energia elettrica ha adottato il provvedimento in materia di price cap per il 2001: la riduzione dei costi riconosciuti per le attività di trasmissione, distribuzione e vendita è pari al 1,4% che corrisponde ad una riduzione reale per i consumatori su tutta la tariffa dello 0,35% (ipotizzando costi di combustibile uguali agli attuali). L'Authority, si legge in una nota, ha anche varato due delibere sul vettoramento (trasporto di energia): il contratto-tipo e le regole di sicurezza.

Bnl, nel semestre utile netto +31,7%

Risultati positivi per la Bnl nei primi 6 mesi dell'anno. L'utile netto consolidato si è attestato a 427 mld con un incremento del 31,7% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. A questo importante risultato di bilancio ha contribuito l'andamento della gestione ordinaria, il cui utile è stato di 695 mld di lire, con un aumento del 49,5% sul primo semestre '99. In aumento anche il risultato lordo di gestione a 1.256 mld, in crescita del 13% sul primo semestre del '99.

Nuovo patto? Cgil e Uil: no grazie

Alla proposta di Micheli sì di D'Antoni che però spara sul governo

ROMA Per consolidare la ripresa economica «occorre un patto per lo sviluppo». A sostenerlo, in una intervista al «Sole 24 Ore», è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli per il quale, sulla base dell'incremento mensile dei posti di lavoro, «si può prevedere ragionevolmente che al termine della legislatura ci sarà un aumento di posti di lavoro che avrà raggiunto, nel corso di questi cinque anni, il milione e mezzo».

Naturalmente in sintonia con il sottosegretario Micheli è il leader della Cisl, Sergio D'Antoni, che

pure tra i dirigenti sindacali è quello più duro con il governo, fino a minacciare il ricorso allo sciopero in occasione della Finanziaria. Ma mentre minaccia lo sciopero il leader della Cisl suggerisce la possibile soluzione non solo risposte chiare ma soprattutto: un nuovo grande accordo di concertazione con Governo e Confindustria sul lavoro e sulla democrazia economica. Una sorta di 'sorpresa di autunno' che D'Antoni auspica ma di cui non si nasconde la difficoltà di realizzazione.

Scettici i dirigenti di Cgil e Uil. «Serve solo a

fare titoli sui giornali», commenta il numero due della Uil, Adriano Musi: «Affermazioni del tutto fuori luogo», rincara Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil. Gli ingredienti per un settembre 'caldo' sul fronte sindacale, dunque, ci sono tutti. E non sarà facile per Giuliano Amato governare il confronto tra le parti sulle delicate questioni lasciate aperte prima delle ferie, a partire dalla riforma del Tfr.

Scantata, quindi, la risposta di Cgil e Uil a Micheli, la stessa data alcune settimane fa al presidente di Confindustria D'Amato.

«Un patto sociale lo abbiamo già fatto di recente e al suo interno vi è tutto quello che serve per consolidare la ripresa», afferma Musi. Aggiunge Cerfeda: «Anche volendo, tra Finanziaria e fine legislatura, non ci sarebbero né i tempi tecnici né quelli politici per un nuovo patto». Se Amato aveva ancora qualche dubbio, ora sa che al di fuori delle tematiche attinenti la Finanziaria sarà difficile, se non impossibile, trattare. «Il Patto sociale del '98 non è fallito - afferma Cerfeda - Per questo la cosa più ragionevole da fare è applicare integralmente quell'accordo».



Caltagirone, si suicida il filippino

Tragica fine del domestico braccato dalla polizia slovena

ROMA Un colpo di pistola in pieno petto mentre i reparti speciali della polizia criminale slovena fanno irruzione nella stanza dell'albergo di Portorose dove ha tentato di rifugiarsi. È finita così, poco dopo le otto di ieri mattina, l'incredibile avventura del cameriere filippino Leo Begasson, cominciata due sere fa, a Roma, con il sequestro di Luisa Caltagirone. Il dramma del filippino si è consumato in pochi secondi. Intorno alle otto, nella stanza 339, al terzo piano dell'hotel Palace di Portorose, sulla costa slovena, sono entrate le «teste di cuoio» slovene: 15 uomini superaddestrati, armati fino ai denti e pronti a tutto. Il filippino, ancora seminudo - è la ricostruzione della polizia criminale slovena - si è visto perso; ha preso la beretta 7,65 sottratta in casa Caltagirone prima della fuga verso Trieste; se l'è puntata al petto e ha fatto fuoco. È morto all'istante - ha riferito la polizia slovena a Capodistria - e l'intervento del medico benché immediato, non è servito a nulla. Le «teste di cuoio» - ha spiegato la polizia slovena - non hanno sparato neanche un colpo. Nell'albergo gremito di turisti, nessuno (tranne il personale di servizio) si è accorto di nulla quan-

do bagnanti e turisti sono scesi dalle camere, verso le nove, per un'altra giornata di vacanza, era già tutto finito e del dramma non vi era più nessuna traccia apparente.

Leo Begasson era arrivato all'Hotel Palace giovedì sera tardi, fra le 23 e mezzanotte. Ha chiesto una camera singola per due notti. Ha pagato in anticipo 360 mila lire e, quando gli hanno chiesto i documenti, ha detto di non averne in quel momento con sé. Per la registrazione in albergo ha dato nomi e dati falsi, ma non è bastato. Nella gigantesca caccia all'uomo scattata ieri sul confine fra Italia e Slovenia, a pochi chilometri da Trieste, la polizia slovena si è impegnata a fondo (con più di 100 uomini, un elicottero, 28 automobili, 5 unità cinofile e centinaia e centinaia di lavoro) verificando numerose segnalazioni di cittadini che hanno riferito di aver visto persone sospette con tratti somatici asiatici. Poi la descrizione dall'Hotel Palace. È stata chiesta l'autorizzazione a perquisire la camera ed è stato preparato, in poche ore, il blitz delle «teste di cuoio». Nella camera dell'albergo è stato trovato il denaro, i gioielli rubati a casa Caltagirone (per un



valore di svariate decine milioni di lire), una cinquantina di pallottole calibro 7,65 e la patente di guida del filippino. In che modo Leo Begasson sia giunto a Portorose, attraverso quali strade e con quali eventuali aiuti resta, ufficialmente ancora un mistero. L'ipotesi che gli investigatori ritengono al momento più probabile - si è comun-

que riusciti a sapere - è che il filippino, subito dopo aver attraversato il confine italo-sloveno nei pressi di Rabuse, ha chiesto e ottenuto un passaggio da uno o più automobilisti fino al confine. Nella comunità filippina sono in molti a non credere che le cose siano andate come polizia, carabinieri e giornali le raccontano.

IN BREVE

Londra, in 100 assaltano la casa di un pedofilo

Una folla inferocita la scorsa notte a Portsmouth in Gran Bretagna ha assaltato la casa di un pedofilo denunciato da un giornale. Almeno 200 persone si sono raccolte intorno all'abitazione di Victor Burnett, 53 anni, in un quartiere popolare della città portuale inglese, lanciando sassi e bottiglie incendiarie. Un agente, colpito al volto da un mattone, ha riportato la frattura del naso. Durante gli incidenti è stata anche data alle fiamme l'auto della sorella di Burnett. In un altro episodio analogo avvenuto a Croydon, sud di Londra, un uomo di 78 anni, che ha l'unica colpa di essere omonimo di un pedofilo, è stato messo in salvo dalla polizia. L'ondata di furore contro i pedofili fa seguito alla morte di Sarah Payne, una bambina di otto anni rapita ed uccisa da un maniaco all'inizio di luglio. Cavalcando l'indignazione e l'arabba popolare, il domenicale «New of the World» da due settimane sta pubblicando nomi, indirizzi e foto di pedofili condannati. Un'iniziativa controversa criticata da polizia e politici, proprio perché rischia di fomentare azioni violente contro maniaci veri o presunti come quelle della notte scorsa. Malgrado gli incidenti, News of the World ha fatto sapere che continuerà con la campagna «identifica e svergogna».

La mafia dietro il business dei canili

Dietro il business dei canili privati forse si nasconde ed opera la criminalità. La denuncia è di Walter Caporale, presidente della sezione italiana della PeTa, la più grande associazione animalista al mondo. Caporale sostiene infatti che i finanziamenti concessi dai Comuni spiegherebbero il fatto che l'80% dei canili «continua ad ignorare l'obbligo di anagrafe, tatuaggio e sterilizzazione degli animali», considerata dagli animalisti l'unica arma per fermare la strage di cani. Sotto accusa anche la latitanza dei Comuni nel controllo. I Comuni pagano ai canili privati dalle 3.000 alle 12.000 lire al giorno per il mantenimento di ogni animale. «Una semplice moltiplicazione per le decine di migliaia di cani custoditi in quei luoghi fa capire quale interesse ci sia dietro il randagismo, ovvero che il fenomeno non venga estirpato per continuare a ricevere decine di finanziamenti».

Treviso, denuncia i medici «Costretta ad abortire da sola»

In ospedale c'erano solo obiettori

TREVISO Un'ecografia alla ventesima settimana di gravidanza, un esame di routine, l'ennesimo controllo, ma questa volta dall'esito drammatico: «Il feto ha una gravissima malformazione». Una sentenza senza appello. La donna, già madre di altri tre figli, ha sciolto in poche ore i suoi dubbi chiedendo ed ottenendo, come previsto dalla legge 194, l'autorizzazione all'interruzione della gravidanza oltre i termini previsti. Siamo a Treviso, ospedale Ca' Foncello. L'aborto avviene, come previsto, il 2 giugno scorso, 48 ore dopo la fatidica ecografia. Ma pochi giorni dopo la donna presenta un esposto in procura denunciando i responsabili del reparto di ginecologia. Questa l'accusa: «Mi hanno lasciato ad abortire da sola, senza nemmeno l'aiuto di un medico». Perché quel giorno, in servizio, c'erano soltanto medici obiettori di coscienza.

La vicenda, riportata ieri dal quotidiano locale, *La Tribuna di Treviso*, ha ancora aspetti poco chiari che l'inchiesta dovrà chiarire. La donna sostiene, ap-

punto, che i medici di turno quel giorno in ospedale si sono rifiutati di assisterla durante l'aborto; che dopo le sue insistenze il personale ospedaliero ha rintracciato un altro medico, dipendente di un altro ospedale, che le ha somministrato i farmaci per indurre le contrazioni; e che infine l'hanno lasciata ad abortire sola, in un letto in corsia, con la sola presenza di un anestesista.

La «difesa» dell'ospedale è affidata alle parole del direttore sanitario del Ca' Foncello, Giuseppe Simini: «Nessuna negligenza - ha sostenuto - è vero che quel giorno in servizio c'erano soltanto medici obiettori, ma l'ospedale stesso ha trovato un altro medico disponibile per la somministrazione dei farmaci. E la procedura, in questi casi, prevede che la donna non stia in sala parto, ma in una stanza apposita, con l'assistenza di infermieri che in caso di problemi per la paziente avrebbero chiamato i medici». Ai giudici stabilire dov'è la ragione.

Solo un genitore su 4 è soddisfatto dei figli

Cambia la famiglia, indagine choc dell'Istat

ROMA Solo quattro italiani su dieci sono soddisfatti dei figli. Studiare di più, rispettare maggiormente alcune regole ritenute fondamentali per un rapporto positivo in famiglia, apprezzare ulteriormente i sacrifici fatti per loro e che vadano d'accordo con fratelli e sorelle. È questo quanto chiedono i genitori secondo quanto emerge dall'indagine Istat «Famiglia, soggetti sociali e condizione dell'infanzia» svolta nel 1998 su un campione di oltre 20.000 nuclei per un totale di oltre 60.000 individui.

Soltanto il 22,2% dei genitori si dichiara soddisfatto di come si comportano i propri figli. Papà e mamma nel 21,5% dei casi vorrebbero che questi aiutassero nei lavori domestici e nel 19% che fossero meno superficiali e, per il 18,2%, che coltivassero più interessi. È nel Mezzogiorno che si richiede maggiore impegno nello studio e un accordo più solido con fratelli e sorelle. Complessivamente sono proprio i genitori meridionali quelli che si dicono meno soddisfatti della condotta dei figli. Tra le regole che i genitori ri-

tengono importanti e che pretendono rispettate dai figli fra gli 11 e 17 anni, ci sono quelle che dicano dove vanno quando escono (78,8%), chiedano il permesso di uscire (78,3%), non rientrino tardi la sera (71,1%), comunichino a che ora tornano (68,6%), siano ordinati (64,8%), escano solo dopo aver completato i compiti (58,6%), chiedano il permesso prima di invitare a casa gli amici (56,9%). Quando i figli trasgrediscono, il comportamento dei genitori è in primo luogo quello di discutere con loro (51,2%), seguito dai rimproveri (39%). L'atteggiamento di padre e madre non differiscono particolarmente: è il primo a rimproverare un poco di più. Resiste, invece, il mito della mamma-chioccia. La maggior parte dei bambini che frequentano la scuola materna ha infatti la mamma al proprio fianco quando varca i cancelli dell'istituto (70,4% all'andata e 67% al ritorno) mentre solamente un bambino su dieci può presentare il proprio babbo ai compagni prima di entrare in classe.



Il proclama di Bush all'America

Candidato per i repubblicani: «Questo sarà un nuovo inizio»

PIERO SANSONETTI

PHILADELPHIA George W. Bush - forse futuro presidente degli Stati Uniti - ha «consegnato» (come si dice in inglese) il suo discorso alla nazione, ieri notte, in un clima di frenetico entusiasmo, a conclusione della Convention repubblicana che lo ha candidato alla Casa Bianca, con ottime probabilità di riuscita. E col suo discorso ha sancito un netto cambio di linea nella politica del partito. Basta con l'estremismo conservatore alla Gingrich, basta persino con le nostalgie di Reagan, e ritorno ad una ispirazione «umanitaria», alla Nixon, che tolga spazio ai democratici e riconquisti ai repubblicani il «centro».

Bush ha pronunciato un discorso di 53 minuti (compresi una ventina rubati dagli applausi che hanno scandito quasi ogni singola frase del candidato presidente) con pochissime parole non condivisibili da tutte le persone ragionevoli (le critiche sull'aborto e poco altro). Ha detto cose semplicissime, facili da capire, sufficientemente generiche per non entrare in contrasto con l'opinione di nessuno. Ha promesso un'America non geniale ma funzionante, senza grinta ma comprensiva, guidata dai ricchi ma amichevole coi poveri. Non ha neppure accennato a come raggiungere questi obiettivi, ma il senso del suo discorso è stato chiarissimo: se vinco io non vince la destra, vince un nuovo Clinton, meno carismatico ma più affidabile. Vince di nuovo il centro, e si realizza quel ricambio di personale politico che dopo otto anni è giusto che ci sia. Tutto qui.



Il «New York Times» inizia con queste parole il suo commento: «ascoltate, chiudete gli occhi e dite se non vi sembra Clinton, solo meno aggressivo e affascinante, o se non vi sembra Gore, solo meno preciso e concreto. E invece no: è George W. Bush, il repubblicano...». È la pura verità. Bush ha assicurato che difenderà l'assistenza sanitaria, le pensioni, il welfare, l'assistenza, la scuola. Ha

dedicato una buona parte del suo discorso ai poveri e ai diseredati, ai neri, agli ispanici. Ha detto che in America c'è un muro che divide due realtà: da una parte i ricchi, la prosperità, la tecnologia, lo sviluppo; dall'altra la miseria, i poveri, la fame, l'ignoranza, il degrado. E poi ha gridato, prendendosi molti applausi: «amici, tiriamo giù quel muro». Usando le stesse parole con le quali Reagan si rivolse a

Gorbaciov 15 anni fa, parlando del muro di Berlino. Cosa c'entrano questi argomenti con la tradizionale campagna repubblicana tutta volta ad abbattere, se non ad azzerare, le spese sociali, a vantaggio dell'abbattimento anche delle tasse? Niente. Siamo lontani mille miglia dal «contratto per l'America», il «manifesto della destra» scritto da Gingrich che ha ispirato gli ultimi cinque anni di politi-

ca repubblicana. E perché mai un uomo piuttosto incolore e politicamente inesperto come Bush dovrebbe battere Gore su una linea politica quasi identica a quella del candidato democratico? Eppure i sondaggi dicono che lo batterà. Forse l'America è stanca dell'eccessiva personalità di Clinton. Preferisce un semplice «Chansi Giardiniere» (ricordate il mitico personaggio del film con Peter Sellers che finì alla Casa Bianca grazie alla sua opacità e totale inconsistenza?). Bush può interpretare bene questo ruolo. Ha poco a che fare con la politica. È entrato nell'arena appena cinque anni fa. Ha persino una scarsa conoscenza della lingua inglese (i giornali americani raccontano in questi giorni di alcune sue gaffe linguistiche degne delle barzellette sui carabinieri).

È considerato dal suo partito e anche dalla sua famiglia non un esempio di acume e brillantezza (i genitori puntavano sul fratello minore Jeb e non avevano mai scommesso una lira su George). Ha una biografia discutibile per un buon conservatore (due arresti per teppismo negli anni dell'università, alcolismo, probabilmente uso di droghe pesanti, misteriosa esenzione dalla guerra del Vietnam...). Sembrano le credenziali di un fallito, no? E invece ha successo. Perché? Forse perché ogni americano può identificarsi in lui, nella sua ragionevolezza, nelle sue incertezze, nelle sue vaste debolezze. Bush non è un uomo politico, su questo non c'è dubbio. Una volta sarebbe stato un handicap gravissimo non essere un politico, oggi è un pregio. L'America è stanca di politica. Almeno così sembra.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Basta con i piagnistei» e con lo «sconfittismo» in salsa israeliana. E, soprattutto, basta con quei compagni di partito che tramano alle spalle di un leader in chiara difficoltà ma che non ha alcuna intenzione di gettare la spugna. Convinto da sempre che la miglior difesa è l'attacco, Ehud Barak replica con durezza ai critici interni al suo partito, il Labour, e lo fa denunciando pubblicamente quei dirigenti laburisti che «cedono alla pressione e vogliono far credere che sia il partito che sta andando a pezzi». La controffensiva del premier parte con un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano indipendente di Tel Aviv «Maariv»: «Siamo impegnati in una difficile battaglia per la pace e in ogni battaglia ci sono momenti duri», ammette Barak. Ma il premier è tutt'altro che indarno: «Nonostante tutto - dice - continuo ad essere ottimista, anche perché posso contare su

Barak, è fronda nel Labour

Il premier israeliano contestato dal suo partito

persone solide che mi accompagneranno sulla strada della pace». Ma la «solidità» non è certo un tratto comune del gruppo dirigente laburista. E tantomeno lo è la solidarietà.

L'umiliazione inflitta a Shimon Peres nell'elezione (mancata) a capo dello Stato è solo la goccia, pesantissima, che ha fatto traboccare il «vaso» del malessere in casa laburista. A dare corpo all'insoddisfazione crescente nel partito è una delle figure più autorevoli e carismatiche del Labour: Avraham Burg, presidente della Knesset. Burg ha fama di colomba nella sinistra israeliana ma in una recente riunione a porte chiuse del vertice laburista ha vestito i panni del «falco» accusando con veemenza Barak di

non capire - per la sua smisurata fiducia in se stesso - che «tutto sta franando» perché il partito «non ha una guida». La replica del premier è stata all'altezza della sua fama: nessuna apertura alle ragioni dei contestatori ma solo l'invito, quasi un ordine, a «smetterla con i piagnistei» e ad avere fiducia. Lui, il militare più decorato di Israele, non ha intenzione di modificare la sua strategia politica e ai suoi tanti detrattori annuncia che nell'immediato futuro c'è solo un rimpasto di governo per sostituire i 14 ministri (su 22) che si sono dimessi in queste settimane. Di certo, quella di Ehud Barak è una corsa contro il tempo. Ed è lo stesso premier a spiegarlo, sempre nell'intervista a «Maariv», quando si dice pro-

fondamente convinto che un accordo con i palestinesi sia del tutto possibile nel giro di qualche mese e che in autunno, con un accordo al loro attivo, lui e il suo partito potranno presentarsi con fiducia agli elettori. «Se vuole vincere le prossime elezioni - dice a l'Unità - Abraham Bet Yehoshua, il più amato tra gli scrittori israeliani contemporanei - Barak ha solo una carta da giocare: quella di una pace globale con i palestinesi. La raggiunga al più presto e poi accetti la sfida della destra e anticipi il voto che a quel punto si trasformerebbe in un grande referendum popolare sulla pace». Ma senza questo scatto di coraggio la partita è già segnata in favore del fronte delle destre. A ricordarlo a Barak è il risultato di

un'indagine demoscopica pubblicata ieri dal «Yedioth Ahronot», il più diffuso quotidiano del Paese. Il messaggio non si presta ad equivoci: 63 israeliani su 100 disapprovano l'operato del primo ministro. Nessun premier di Israele aveva mai subito un così brusco calo di popolarità, osserva il giornale, ricordando che ancora pochi mesi fa Barak raccoglieva un 54% di consensi. Sempre lo stesso sondaggio conferma che se gli israeliani fossero chiamati ora a votare, Barak verrebbe battuto dal suo predecessore, Benyamin Netanyahu: Barak avrebbe ora il 42% dei voti, contro il 46% di Netanyahu. Barak non sarebbe tuttavia sconfitto in un confronto elettorale con l'attuale leader della destra, il superfalco Ariel Sharon: ne uscirebbe vincitore con il 41% dei consensi contro il 35% a «Arik il duro». Su una cosa, però, tutti i sondaggi confortano le considerazioni di Barak: il suo destino politico è indissolubilmente legato alla pace con i Palestinesi.

